



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN SERVIZIO SOCIALE AD INDIRIZZO EUROPEO (L39)**

**LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA NEL  
PANORAMA INTERNAZIONALE:  
IL CASO DEI BAMBINI SOLDATO**

**RELATORE:**

**DOTT.SSA MARIANTONIETTA COCCO**

**TESI DI LAUREA DI:**

**CRISTINA SAVIO**

**ANNO ACCADEMICO 2015/2016**

## *INDICE*

Introduzione.....	2
-------------------	---

### CAPITOLO I

#### I DIRITTI DELL'INFANZIA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

1.1. I diritti dell'infanzia nel panorama giuridico internazionale.....	4
1.2. Le prime tutele giuridiche a favore del minore.....	7
1.3. La Convenzione delle Nazioni Unite sullo status di rifugiato del 1951.....	11
1.4. La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959.....	14
1.5. La Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei bambini nelle emergenze e nei conflitti armati del 1974.....	15
1.6. La Convenzione ONU del 1989.....	17
1.7. La Convenzione OIL n°182 del 1999.....	23
1.8. La Risoluzione n°1261 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1999.....	24
1.9. La Corte Penale Internazionale.....	26

### CAPITOLO II

#### I BAMBINI SOLDATO NEL MONDO

2.1. Lo sfruttamento dell'infanzia.....	28
2.2. Il mutamento della guerra e l'impiego dei bambini soldato nei conflitti internazionali.....	30
2.3. Reclutamento e indottrinamento dei bambini soldato.....	36
2.4. Le bambine, vittime invisibili.....	41
2.5. I motivi dell'impiego dei bambini come soldati.....	45

## CAPITOLO III

### RIABILITAZIONE E REINSERIMENTO SOCIALE DEGLI EX BAMBINI SOLDATO

3.1. Conseguenze nello sviluppo psico-sociale dei bambini soldato.....	50
3.2. Organizzazioni Umanitarie promotrici di iniziative a favore dei bambini soldato.....	52
3.3. I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR) dei bambini soldato.....	59
3.4. Uno sguardo al futuro: verso nuove politiche sociali.....	66
Conclusioni.....	68
Bibliografia.....	70
Ringraziamenti.....	78

*Ci sono cose da fare ogni giorno:  
lavarsi, studiare, giocare,  
preparare la tavola,  
a mezzogiorno.*

*Ci sono cose da fare di notte:  
chiudere gli occhi, dormire,  
avere sogni da sognare,  
orecchie per non sentire.*

*Ci sono cose da non fare mai,  
né di giorno né di notte,  
né per mare né per terra:  
per esempio, la guerra.*

*Gianni Rodari*

## ***INTRODUZIONE***

Tra le principali problematiche che riguardano il panorama mondiale relativo all'infanzia, assume importante rilievo l'impiego dei minori nei conflitti armati nazionali e internazionali.

Il fenomeno dei bambini soldato è una piaga sociale che coinvolge, ancora oggi, migliaia di bambini in diversi Stati del mondo. Nel corso degli ultimi decenni è mutata la natura delle guerre a causa di fattori sociali, religiosi, economici, culturali, etnici che contrappongono sia gli Stati che le popolazioni attraverso le guerre civili che colpiscono in modo particolare le persone più vulnerabili: bambini, donne, persone diversamente abili, anziani, rifugiati.

Nella prima parte del lavoro di tesi viene approfondita la legislazione internazionale relativa all'infanzia. Inizialmente il minore non era considerato un soggetto avente diritti. La Dichiarazione di Ginevra del 1924 è stato il primo documento giuridico a tutela dei diritti dell'infanzia. Successivamente le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i Protocolli Aggiuntivi del 1977 hanno costituito le fondamenta del diritto internazionale umanitario.

Negli ultimi anni un significativo contributo alla tutela dei diritti dell'infanzia è stato dato dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e dai due Protocolli Aggiuntivi che riguardano lo sfruttamento dell'infanzia e il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati.

Nel secondo capitolo viene presentato il fenomeno dei bambini soldato, individuando le cause e analizzando le modalità di reclutamento e indottrinamento dei minori nei conflitti armati.

In seguito alla Conferenza organizzata dall'UNICEF a Città del Capo, è stata modificata la definizione di bambino soldato. Tale denominazione si riferisce a qualsiasi minore che viene arruolato in un esercito regolare o irregolare e che viene impiegato per diverse funzioni: cuoco, spia, messaggero, facchino. Questa

definizione fa riferimento anche alle bambine che vengono reclutate e sfruttate sessualmente e spesso costrette a matrimoni forzati.

La terza parte della tesi riguarda la fase della riabilitazione e dell'inserimento nella società civile degli ex bambini soldato approfondendo i Programmi di Disarmo, Smobilitazione e Reintegrazione (DDR) promossi dalle Nazioni Unite. Un ulteriore contributo viene fornito da diverse organizzazioni umanitarie, tra le quali: UNHCR, UNICEF, AMNESTY INTERNATIONAL, CHILD SOLDIERS e COOPI.

I percorsi di riabilitazione e reintegrazione sono molto importanti per garantire un futuro migliore a favore degli ex bambini soldato che portano in sé i danni fisici e psichici causati da un'esperienza così traumatica.

Grazie agli interventi dei governi, delle organizzazioni non governative e delle associazioni di volontariato è possibile ridurre le conseguenze negative di tale fenomeno.

## **CAPITOLO I**

### ***I DIRITTI DELL'INFANZIA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE***

#### ***1.1. I diritti dell'infanzia nel panorama giuridico internazionale***

Il diritto internazionale offre una solida protezione giuridica nei confronti dei minori. Negli anni passati, non era ancora diffusa l'idea che il bambino potesse avere dei diritti a lui dedicati: per arrivare alla situazione attuale è stato necessario un lungo cammino.

Il primo ordinamento in materia di tutela dell'uomo risale al 1948, anno in cui fu sottoscritta la "*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*".<sup>1</sup> Tale testo era dedicato alla salvaguardia dei diritti dell'uomo e pertanto anche a quelli del bambino. Non si pensava ancora a tutelare il bambino con una giurisdizione a lui dedicata.

Andando indietro negli anni si può notare come, già nel 1924, era stata stipulata a Ginevra una dichiarazione che si proponeva di difendere il bambino a livello giuridico: si trattò però di una mera affermazione di principio, in quanto, in concreto, non emersero situazioni tali da testimoniare una sua reale attuazione.<sup>2</sup> Soltanto dalla metà del XX secolo il minore si è visto riconoscere i suoi diritti

---

<sup>1</sup> Nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nacquero le Nazioni Unite come Organizzazione Intergovernativa per la salvaguardia delle popolazioni dai conflitti armati. Lo Statuto delle Nazioni Unite istituì: l'Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, la Corte Internazionale di Giustizia e un Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC). Lo Statuto delle Nazioni Unite diede all'ECOSOC il compito di creare delle Commissioni in campo economico e sociale per la promozione dei diritti umani, tra queste vi era la Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite che, si occupò della creazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. La Dichiarazione fu adottata ufficialmente dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, è il documento universale sui diritti umani che delinea i principi e i diritti fondamentali per una società democratica. Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, Bruxelles. [www.unric.org/it/diritti-umani/21](http://www.unric.org/it/diritti-umani/21) (08.11.2016)

<sup>2</sup> G.A. Pinna, *I diritti dell'uomo e del fanciullo nelle Carte Internazionali. Concreta attuazione e mancata tutela*, Chiarella, Sassari, 1991, p. 44.

fondamentali: come rileva Pinna, è cambiata la concezione del bambino che viene “[...] considerato non più in funzione dell’età adulta o della società, ma nel suo significato attuale, nella sua dignità di persona, nella pienezza di umanità che è tale in ogni fase di vita umana, ispira inoltre le Carte Internazionali dei diritti dell’infanzia, le quali rappresentano anche solenni dichiarazioni di principi e di atteggiamenti relativi alla persona del fanciullo”<sup>3</sup>.

Nel corso degli anni sono state approvate numerose dichiarazioni a favore del minore, tra le quali ricordiamo la nota “*Convenzione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza*” del 1989 sottoscritta dall’ Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).<sup>4</sup> I diritti sanciti dalle varie dichiarazioni hanno prodotto grandi conquiste a livello giuridico internazionale ma, non sempre hanno raggiunto gli esiti sperati, poiché vengono applicate e attese soltanto in minima parte.

Le condizioni di vita di milioni di bambini sono fortemente influenzate dalla povertà e dalle disuguaglianze sociali presenti nel territorio di appartenenza. Come evidenzia il Rapporto Unicef del 2016 “[...] in tutto il mondo milioni di bambini vengono privati dei loro diritti e di ciò di cui hanno bisogno per crescere sani e forti, a causa del luogo o della famiglia in cui nascono, della razza, dell’etnia o del genere, o perché vivono in condizioni di povertà o di disabilità”.<sup>5</sup> Lo sfruttamento del lavoro minorile, la malnutrizione, il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, l’elevato tasso di mortalità e il basso tasso di scolarizzazione sono le cause principali di disuguaglianza.

Successivamente all’entrata in vigore della Convenzione ONU sono stati raggiunti diversi obiettivi per quanto riguarda l’istruzione e la salute grazie all’ausilio di beni e servizi di base dedicati; il progresso delle nuove tecnologie ha contribuito a

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 27.

<sup>4</sup> L’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è stata istituita il 24 ottobre 1945 da 51 Nazioni; oggi ne fanno parte 192 Paesi. Ogni Stato che diventa membro delle Nazioni Unite accetta gli obblighi dello Statuto ONU, un trattato internazionale che fissa i principi fondamentali delle relazioni internazionali. Le funzioni principali dell’ONU sono quattro: mantenere la pace e la sicurezza internazionali, sviluppare relazioni amichevoli tra le Nazioni, cooperare nella risoluzione dei problemi internazionali e nella promozione del rispetto per i diritti umani, rappresentare un centro per l’armonizzazione delle diverse iniziative nazionali. Gli organi principali dell’ONU sono: l’Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, la Corte Internazionale di Giustizia. Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, *Informazioni generali sull’ONU*, Bruxelles. [www.unric.org/it/informazioni-generalisullonu](http://www.unric.org/it/informazioni-generalisullonu) (08.11.2016)

<sup>5</sup> UNICEF, *La condizione dell’infanzia nel mondo. La giusta opportunità per ogni bambino*, Rapporto UNICEF 2016, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2016, p. 1.



rendere più facile l'espansione e l'utilizzo di servizi e beni essenziali. Ciò, purtroppo non basta, perché ancora oggi, molti bambini e adolescenti di alcuni Paesi del mondo vedono violati i propri diritti poiché vengono a mancare i beni e i servizi essenziali per la sopravvivenza. Milioni di bambini con le rispettive famiglie vivono condizioni di vita precarie e in luoghi dilaniati dai conflitti armati, che spesso vedono i minori come protagonisti.

I bambini subiscono delle ingiustizie in diversi ambiti della vita, ma sono principalmente tre le ingiustizie analizzate dall'ultimo Rapporto Unicef. La prima ingiustizia, fortemente esistente ancora oggi, è quella della *mortalità infantile*. Per superare tale situazione è necessario affrontare le disparità presenti nella maternità. Inoltre vi è la necessità di sostenere e promuovere la maternità accompagnando e sostenendo la partoriente, attraverso l'accesso ai servizi di base. La mancanza di un'alimentazione adeguata, di servizi igienici e dell'acqua potabile sono i fattori scatenanti di malattie infantili che molto spesso causano la morte prematura. Un'altra causa che limita uno sviluppo armonico del bambino è l'impossibilità ad accedere all'*istruzione*. I bambini più svantaggiati hanno poche opportunità di ricevere un'istruzione adeguata e questo causa l'incertezza di un futuro stabile e la difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro. Infine, il Rapporto Unicef analizza la *povertà estrema* in tutte le sue dimensioni, cercando delle soluzioni concrete per ridurla. Come indica il Rapporto Unicef del 2016, “quando i bambini soffrono a causa di povertà, cattiva salute, malnutrizione, stress, violenza, abusi, abbandono, assistenza inadeguata o mancanza di opportunità di apprendimento, soprattutto durante i primi anni di vita, la loro capacità di realizzare il proprio potenziale viene seriamente compromessa.”<sup>6</sup>

Per affrontare questa realtà così complessa, è necessario che gli Stati membri delle Nazioni Unite si impegnino a creare interventi concreti per proteggere e sostenere i diritti del bambino.

Come riporta l'art. 4 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: “Gli Stati parti si impegnano ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi ed altri, necessari per attuare i diritti riconosciuti dalla presente Convenzione. Trattandosi di diritti economici, sociali e culturali essi adottano tali

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 78.

provvedimenti entro i limiti delle risorse di cui dispongono e, se del caso, nell'ambito della cooperazione internazionale.”<sup>7</sup>

I diritti del bambino enunciati nelle diverse Carte Internazionali si possono così riassumere ed elencare:

1. diritto all'uguaglianza;
2. diritto alla vita;
3. diritto all'educazione e all'istruzione;
4. diritto alla libertà;
5. diritto di priorità;
6. diritto alla salute;
7. diritto alla comprensione e all'affetto;
8. diritto ad una vita di adulto;
9. diritto alla formazione civica;
10. diritto all'uso dei mezzi di comunicazione.<sup>8</sup>

### ***1.2. Le prime tutele giuridiche a favore del minore***

Il primo documento giuridico significativo per la tutela dei diritti dell'infanzia è stata la *Dichiarazione di Ginevra* del 1924, approvata dalla Quinta Assemblea Generale della Società delle Nazioni.<sup>9</sup> Tale documento, però, concepiva il bambino ancora come destinatario passivo di diritti ed inoltre non coinvolgeva gli Stati per garantirne gli obblighi, ma volgeva il suo interesse all'intera umanità che doveva garantire protezione al minore.<sup>10</sup> La Dichiarazione di Ginevra è stata stilata dopo gli eventi della Prima Guerra Mondiale ed è costituita da cinque principi atti a garantire e ad affermare sostegno affettivo e materiale al minore.

---

<sup>7</sup> UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2011, p. 6.

<sup>8</sup> G. A. Pinna, op. cit., p. 29.

<sup>9</sup> La Società delle Nazioni è stata la prima organizzazione intergovernativa ad avere lo scopo di prevenire i conflitti armati, attraverso la gestione diplomatica dei conflitti e il controllo degli armamenti. Fu fondata il 28 giugno 1919 con la firma del Trattato di Versailles e cessò di esistere il 19 aprile 1946 a causa del fallimento nella Seconda Guerra Mondiale e della nascita, nel 1945, delle Nazioni Unite. DeAgostini, *L'età contemporanea. La Società delle Nazioni*. [www.sapere.it/sapere/strumenti/studifacile/storia/L-et--contemporanea/La-Prima-Guerra-Mondiale/Approfondimenti/La-Societ--delle-Nazioni](http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studifacile/storia/L-et--contemporanea/La-Prima-Guerra-Mondiale/Approfondimenti/La-Societ--delle-Nazioni) (09.11.2016)

<sup>10</sup> UNICEF, *La Dichiarazione di Ginevra del 1924*. [www.unicef.it/doc/595/tappe-storiche-convenzione-diritti-infanzia](http://www.unicef.it/doc/595/tappe-storiche-convenzione-diritti-infanzia) (08.11.2016)

A Ginevra, il 12 agosto 1949, furono redatte quattro Convenzioni sul diritto umanitario. Le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i successivi Protocolli aggiuntivi del 1977 costituiscono le fondamenta del diritto internazionale umanitario.

Come sostiene Atzori, le Convenzioni furono scritte “[...] per affermare in maniera certa e solenne che mai avrebbero dovuto ripetersi gli orrori della “guerra totale” condotta dai nazisti senza alcun rispetto per la vita e la dignità dei civili, dei prigionieri o dei nemici.”<sup>11</sup>

- I Convenzione a tutela dei feriti e dei malati delle Forze Armate in campagna;
- II Convenzione a tutela dei feriti, malati e naufraghi delle Forze Armate in mare;
- III Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra;
- IV Convenzione sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra.<sup>12</sup>

La quarta Convenzione è la più esplicativa per quanto riguarda la tutela dei minori; se ne parla espressamente in due articoli:

Nell’art. 24 si afferma che:

- “Le parti in conflitto prenderanno ogni misura necessaria per assicurare che i fanciulli minori di quindici anni, che siano orfani o separati dalle loro famiglie a causa di guerra, non siano lasciati alle loro stesse risorse, e che il loro mantenimento, l’esercizio della loro religione e educazione siano facilitate in ogni circostanza. La loro educazione sarà, per quanto possibile, affidata a una persona con tradizioni culturali simili”.<sup>13</sup>

---

<sup>11</sup> A. Atzori, *I bambini della guerra*, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2000, p. 40.

<sup>12</sup>Farnesina – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Il diritto internazionale umanitario*.  
[www.esteri.it/mae/it/politica\\_estera/temiglobali/diritti\\_umani/il\\_diritto\\_internazionale\\_umanitario](http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temiglobali/diritti_umani/il_diritto_internazionale_umanitario)  
(08.11.2016)

<sup>13</sup>A. Atzori, op. cit., p. 40.

Nell'art. 50 si afferma che:

- “Le forze occupanti, in cooperazione con le autorità nazionali e locali, faciliteranno il lavoro di tutte le istituzioni che si dedicano alla cura e all’educazione dei fanciulli. Le forze occupanti prenderanno misure per il mantenimento e l’educazione, se possibile tramite persone della stessa nazionalità, lingua e religione, dei fanciulli orfani o separati dalle loro famiglie a causa della guerra o che non possono essere adeguatamente seguiti da prossimi o amici”.<sup>14</sup>

Le quattro Convenzioni di Ginevra sono state aggiornate, a Ginevra, nel 1977 dai Protocolli aggiuntivi sulla protezione delle vittime dei conflitti armati:

- I Protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime nei conflitti armati internazionali;
- II Protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime nei conflitti armati non internazionali.

Nei Protocolli aggiuntivi si parla per la prima volta di bambini soldato, infatti l’art. 77 riferisce che:

“1. I fanciulli saranno oggetto di un particolare rispetto e saranno protetti contro ogni forma di offesa al pudore. Le Parti in conflitto forniranno loro le cure e l’aiuto di cui hanno bisogno a causa della loro età o per qualsiasi altro motivo.

2. Le Parti in conflitto adotteranno tutte le misure praticamente possibili affinché i fanciulli di meno di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità, in particolare astenendosi dal reclutarli nelle rispettive forze armate. Nel caso in cui reclutassero persone aventi più di 15 anni ma meno di 18 anni, le Parti in conflitto procureranno di dare la precedenza a quelle di maggiore età.

3. Se, in casi eccezionali e malgrado le disposizioni del paragrafo 2, fanciulli che non hanno compiuto 15 anni partecipano direttamente alle ostilità e cadono in

---

<sup>14</sup> M. Sassoli, *Le Convenzioni di Ginevra del 1949*, settembre 2014.  
[www.cri.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/.../P/.../E/pdf](http://www.cri.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/.../P/.../E/pdf) (09.11.2016)

potere di una Parte avversaria, essi continueranno a beneficiare della protezione speciale concessa dal presente articolo, siano o no prigionieri di guerra.

4. Se sono arrestati, detenuti o internati per motivi connessi con il conflitto armato, i fanciulli saranno custoditi in locali separati da quelli degli adulti, salvo nel caso di famiglie alloggiate in quanto unità familiari come previsto nel paragrafo 5 dell'articolo 75.

5. Non saranno eseguite condanne a morte per un reato connesso con il conflitto armato irrogate a persone che non avevano 18 anni al momento della commissione del reato stesso.”<sup>15</sup>

Durante i conflitti armati internazionali, e non, vengono violati i diritti dell'uomo; molti dei diritti fondamentali sono regolamentati dal diritto internazionale umanitario.

Con la risoluzione XXIII, adottata durante la Conferenza di Teheran nel 1968, si chiariscono i rapporti tra diritto internazionale umanitario e diritto internazionale dei diritti umani che sono due corpi normativi differenti ma complementari. Il ruolo del diritto internazionale umanitario è quello di regolamentare l'uso dei mezzi utilizzati nella guerra, i metodi di combattimento e la protezione dei civili. Il diritto internazionale umanitario è contenuto nella Convenzione Aja del 1899 e del 1907 e nella Dichiarazione di Ginevra del 1949 e successivamente nei Protocolli Aggiuntivi del 1977.<sup>16</sup> Il diritto internazionale dei diritti umani si occupa di regolamentare i rapporti tra lo Stato e l'individuo che si trova nel territorio di un determinato Stato. Le norme del diritto umanitario sono poste a tutela dell'uomo e obbligano gli Stati al rispetto dei diritti fondamentali.

Le quattro Convenzioni di Ginevra dispongono di norme per la prevenzione e l'eliminazione di atti a sfavore dell'individuo, come: la tortura, l'omicidio intenzionale, la messa in pericolo dell'integrità fisica e psichica dell'individuo, la salute della persona e la distruzione di beni materiali in maniera arbitraria e non

---

<sup>15</sup> Centro Studi per la Pace, *Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali*. [www.studiperlapace.it/view\\_news\\_html?news\\_id=20041031182655](http://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=20041031182655) (08.11.2016)

<sup>16</sup> Kallemburger, *International Humanitarian Law and other Legal Regimes: Interplay in situation of violence*, in *International Review of the Red Cross*, vol. 85, n°851, 2003.

giustificata.<sup>17</sup> In riferimento ai conflitti bellici non internazionali in cui vi è la presenza di forze governative e altri gruppi armati, non deve venir meno l'obbligo, da parte del governo, di rispettare i diritti umani.

Dall'analisi dei Protocolli Aggiuntivi del 1977 si può evidenziare come, la protezione e la garanzia dei diritti umani sia minore nei conflitti interni piuttosto che nei conflitti internazionali, nonostante, proprio nei conflitti interni vi sia un numero maggiore di vittime civili e l'impiego di bambini come soldati.

### ***1.3. La Convenzione delle Nazioni Unite sullo status di rifugiato del 1951***

La Convenzione delle Nazioni Unite sullo status di rifugiato è conosciuta anche come la Convenzione di Ginevra del 1951. E' un trattato che sancisce alcune garanzie per il rifugiato. I rifugiati e i richiedenti asilo sono una componente della popolazione migrante che, negli ultimi decenni è cresciuta di numero.

Il rifugiato, per la suddetta Convenzione, "è una persona che risiede al di fuori del suo paese di origine, e che non può o non vuole ritornare a causa di un ben fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale, opinione politica".<sup>18</sup>

Il richiedente asilo è una persona che cerca protezione attraverso le frontiere, ma, non potendo dichiarare di trovarsi in un momento di persecuzione non rientra nei criteri della Convenzione di Ginevra. Dalla riflessione del Rapporto annuale SPRAR<sup>19</sup> del 2007: "in Europa gli sforzi sono attualmente concentrati sulla creazione di un regime comune in materia di asilo, quale parte integrante di uno

---

<sup>17</sup> Geneva Convention of 1949, Ch. IV.

<sup>18</sup> M. Ambrosini, *Sociologia delle Migrazioni*, Il Mulino, 2005, p. 21.

<sup>19</sup> Lo SPRAR è il Sistema di Protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati, costituisce una rete di centri di seconda accoglienza destinata ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale. Garantisce un'integrazione economica e sociale a persone che sono titolari di una forma di protezione internazionale (rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria). Lo SPRAR fondamentalmente si pone due obiettivi: offrire misure di assistenza e di protezione alla singola persona e favorirne il processo di integrazione attraverso l'acquisizione dell'autonomia. Lo SPRAR è stato istituito ai sensi dell'art. 32, l. n. 189/2002, in seguito ad un Protocollo D'Intesa stipulato nel 2001 dal Ministero dell'Interno, dall'Anci e dall'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite a tutela dei rifugiati). Lo SPRAR è finanziato attraverso il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi per l'Asilo (FNPSA), anche se in precedenza è stato finanziato da diverse fonti. *Lo SPRAR*, Servizio Centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, maggio 2014.

[www.sprar.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=146:lo-sprar&catid=93:chi-siamo&Itemid=505](http://www.sprar.it/index.php?option=com_content&view=article&id=146:lo-sprar&catid=93:chi-siamo&Itemid=505) ( 08.11.2016)

spazio di libertà, sicurezza e giustizia”<sup>20</sup>. Tutti i Paesi dell’Unione Europea hanno preso parte alla Convenzione di Ginevra del 1951.

Successivamente, i Paesi dell’Unione Europea hanno stipulato diversi accordi in materia di asilo tra i quali ricordiamo: il Consiglio Europeo di *Tampere* del 1999, la Dichiarazione di *Laeken* del 2001, la Convenzione di *Dublino* del 2003 e il Programma dell’*Aja* del 2004. Durante il Consiglio Europeo svoltosi a *Tampere* nel 1999, i Paesi dell’Unione Europea hanno rinnovato la libertà di accesso nel territorio europeo per tutti i richiedenti asilo garantendogli il diritto di assistenza. Inoltre si è cercato di adottare una politica adeguata e pacifica basata sui principi della Convenzione di Ginevra. Nella Dichiarazione di *Laeken*, uno degli accordi cardine tra gli Stati appartenenti all’Unione Europea, è stato quello di riaffermare il principio dell’equilibrio tra la protezione dei rifugiati e la capacità di accoglienza dei Paesi dell’Unione Europea. La Convenzione di *Dublino* stabilisce e regola i meccanismi di determinazione dello Stato competente per l’esame della domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Comunità Europea. Tale Convenzione è stata applicata a tutti gli Stati appartenenti all’Unione Europea compresi l’Islanda e la Norvegia. Infine il Programma dell’*Aja* adottato nel 2004, dal Consiglio Europeo ha come obiettivo quello di migliorare la capacità da parte degli Stati della Comunità Europea di garantire e assicurare i diritti fondamentali alle persone che ne hanno necessità, come riportato nella Convenzione di Ginevra.<sup>21</sup>

La legislazione italiana, per quanto riguarda il riconoscimento dello status di rifugiato ha intrapreso un percorso ricco di cambiamenti negli ultimi anni. Attualmente è stata introdotta la figura del beneficiario di “*protezione sussidiaria*” da affiancare a quella del rifugiato, prevista nella Convenzione di Ginevra del 1951. L’intera procedura di riconoscimento dello status di rifugiato è stata denominata “*procedura di riconoscimento della protezione internazionale*”. Inoltre, nella nuova normativa, ha un ruolo fondamentale “*l’esame prioritario*” applicabile quando la richiesta è fondata e quando il richiedente appartiene ad una

---

<sup>20</sup> SPRAR, *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, Rapporto 2007/2008, Roma, 2008, p. 15.

<sup>21</sup> SPRAR, *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, Rapporto 2008/2009, Roma, 2009, p. 22.

categoria di persone vulnerabili (disabili, minori, anziani, donne in gravidanza, vittime di torture fisiche, psicologiche o sessuali, genitori soli con figli minori), oppure quando la domanda è presentata da un richiedente asilo accolto in un C.A.R.A. (Centro di accoglienza per richiedente asilo), oppure quando è trattenuto in un C.P.T.A. (Centro di permanenza temporanea e assistenza).

Il richiedente asilo, qualvolta veda negata ogni forma di protezione e di status, può presentare Ricorso dinanzi ad un Tribunale Ordinario. Tale ricorso può essere presentato entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento di diniego e sospende immediatamente gli effetti negativi del provvedimento. Ciò avviene in quasi tutte le situazioni, tranne nel caso in cui il richiedente asilo, durante la fase di accoglienza abbia lasciato il C.A.R.A. senza una motivazione valida.<sup>22</sup>

Con il susseguirsi degli anni, intorno agli anni Novanta, è stata introdotta una nuova figura a tutela dei profughi di guerre, chiamata “*protezione temporanea*” della durata di tre anni sino alla cessazione della guerra o del successivo ritorno in patria.

Inoltre, in seguito alle definizioni di rifugiato descritte nella Convenzione di Ginevra, è subentrata un'altra figura denominata “*protezione umanitaria*” a tutela degli sfollati e riferita anche alle persone in condizioni non protette come quelle delle persone rifugiate. Questa figura, a differenza della precedente, dà però una protezione minore e una durata incerta poiché è a carattere provvisorio.

La condizione di rifugiato è una questione delicata dal punto di vista umanitario. Un altro dibattito che sta emergendo riguarda le *situazioni di rifugio protratte*; sempre più rifugiati si trovano detenuti in territori, senza speranza di ritorno nel proprio paese d'origine o di integrazione nel paese ospitante.<sup>23</sup> L'UNHCR<sup>24</sup> ha introdotto questa nuova categoria per definire le persone esiliate da cinque o più anni; si parla anche in tal caso di “*rifugiati dimenticati*”. Un'altra categoria di rifugiati è quella di “*rifugiati di ritorno*”.

---

<sup>22</sup> CESV, *Presenze trasparenti. Ricerca sulle condizioni e i bisogni delle persone a cui è stato negato lo status di rifugiato*, Rapporto 2008, Roma, 2008.

<sup>23</sup> M. Ambrosini, op. cit., p. 295.

<sup>24</sup> L'UNHCR è l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite a tutela dei rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, UNHCR), fornisce protezione internazionale e assistenza materiale ai rifugiati, ha sede a Ginevra e venne istituita nel 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per aiutare i profughi in Europa dopo le catastrofi della seconda guerra mondiale. UNHCR – The UN Refugee Agency, *L'UNHCR*. [www.unhcr.it/chi-siamo/lunhcr](http://www.unhcr.it/chi-siamo/lunhcr) (08.11.2016)



L'UNHCR prevede il rientro in patria dei rifugiati in condizioni di sicurezza e protezione, anche perché il rientro, alla fine dei conflitti armati e dei soprusi non è semplice.

#### **1.4. La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959**

Successivamente all'istituzione dell'ONU e alla Dichiarazione di Ginevra del 1924, il 20 Novembre 1959, a New York venne approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la Dichiarazione dei diritti del fanciullo. Tale documento lascia inalterati i principi contemplati nella Dichiarazione di Ginevra del 1924 ma chiede agli Stati facenti parte di rispettarne e diffonderne i principi. La Dichiarazione dei diritti del fanciullo richiama sia la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948, sia la Dichiarazione di Ginevra del 1924.

La Dichiarazione del 1959 è composta da dieci principi e, a differenza della precedente, introduce dei nuovi diritti a tutela del fanciullo:

- il divieto di ammissione al lavoro per i minori che non hanno raggiunto l'età minima;
- il divieto di impiego di minori in attività produttive che possono nuocere la salute fisica e psichica;
- il diritto a ricevere cure a favore dei minori disabili.<sup>25</sup>

La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, inoltre, rappresenta un'innovazione e uno spunto di riflessione a livello umanitario; tale documento infatti, introduce per la prima volta alcuni diritti a favore del fanciullo come:

- il concetto che il minore, come gli adulti, è un soggetto avente diritti;
- il riconoscimento del principio di non discriminazione e l'avvio di un'adeguata tutela giuridica a favore del minore sia prima che dopo la nascita;

---

<sup>25</sup> UNICEF, *La Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959*.  
[www.unicef.it/doc/595/tappe-storiche-convenzione-diritti-infanzia](http://www.unicef.it/doc/595/tappe-storiche-convenzione-diritti-infanzia) (08.11.2016).

- avvalorare il divieto di ogni forma di sfruttamento nei confronti del minore e ritiene essenziale il processo di educazione per una maggiore comprensione alla pace e alla tolleranza.

Nel VIII Principio la Dichiarazione dei diritti del fanciullo afferma che:

- “in tutte le circostanze, il fanciullo deve essere fra i primi a ricevere protezione e soccorso”<sup>26</sup>

Nel IX Principio si dichiara che:

- “il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento. Egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta. Il fanciullo non deve essere inserito nell’attività produttiva prima di aver raggiunto un’età minima adatta. In nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un’occupazione od un impiego che nuocciano alla sua salute o che ostacolino il suo sviluppo fisico, mentale, o morale.”<sup>27</sup>

La Dichiarazione del 1959 suggerisce il mantenimento degli stessi principi diffusi dalla Dichiarazione di Ginevra del 1924: chiede agli Stati di riconoscere, mettere in atto e diffondere i principi di tale Dichiarazione. Inoltre la Dichiarazione dei diritti del fanciullo mette in luce l’importanza del bambino poiché, essendo una persona fragile necessita di protezioni particolari. La sua crescita deve avvenire in un contesto armonico; il minore ha diritto a vivere un’infanzia serena e deve godere dei diritti e delle libertà presenti nella Dichiarazione, affinché possa sviluppare al meglio la propria personalità.

### ***1.5. La Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei bambini nelle emergenze e nei conflitti armati del 1974***

La Dichiarazione sulla Protezione delle donne e dei bambini nelle emergenze e nei conflitti armati è stata approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite

---

<sup>26</sup> A. Atzori, op. cit., p. 41.

<sup>27</sup> G.A. Pinna, op. cit., p. 47.

nel 1974. Tale Dichiarazione risulta essere il primo atto giuridico che pone le sue attenzioni sulle gravi conseguenze che la guerra riversa sull'infanzia. Inoltre mette in rilievo il grande mutamento delle sembianze della guerra negli ultimi decenni, infatti, scompare la linea di demarcazione tra civili e combattenti.<sup>28</sup> Sempre più, le operazioni belliche rappresentano una fonte di pericolo per i civili. La trasformazione dei conflitti armati mette in pericolo la vita di milioni di bambini e di donne. Secondo il rapporto Unicef del 2005 “si stima che il 90 % delle morti a causa dei conflitti dal 1990 è rappresentato da civili e di questi l'80 % da donne e bambini”.<sup>29</sup> Le guerre civili vengono combattute nei luoghi ove vivono le popolazioni, piuttosto che in veri e propri campi di battaglia e da queste si susseguono problematiche sociali che colpiscono la popolazione rimanente.

I bambini vengono coinvolti maggiormente nelle vicende belliche perché i conflitti, ormai, non vengono combattuti tra eserciti regolari degli Stati ma stanno aumentando le guerre per fattori etnici, religiosi e culturali. L'obiettivo delle guerre civili non è soltanto la conquista del territorio, ma anche l'espulsione e la distruzione del popolo avversario. Sempre più giovani vengono coinvolti nei conflitti armati ma, non soltanto come obiettivi strategici: bambini e adolescenti vengono spesso messi tra le fila della guerra per combattere da protagonisti. La questione dei bambini soldato è un fenomeno che, malgrado l'evoluzione della società di massa, è sempre in crescita poiché è cambiato il modo di fare la guerra. Come riporta Atzori nella rivista “*I bambini della Guerra*” pubblicata dal Comitato Italiano per l'UNICEF, “al giorno d'oggi [...] non diminuisce affatto il numero delle vittime civili e l'ONU, nata con l'ambiziosa speranza di “salvare le future generazioni dal flagello della guerra” (Preambolo allo Statuto delle Nazioni Unite, 1945) è sempre più spesso costretta a “inseguire” le emergenze umanitarie sorte a causa di conflitti armati.”<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> G. Gioffredi, *Globalizzazione, nuove guerre e diritto internazionale*, Ed. Scientifiche Tangram, Trento, 2012, p. 220.

<sup>29</sup> UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo. Infanzia a rischio*, Rapporto UNICEF 2005, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2005, p. 40.

<sup>30</sup> A. Atzori, op. cit., p. 10.

### ***1.6. La Convenzione ONU del 1989***

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con la legge n°176 del 27 maggio 1991 e depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre 1991.<sup>31</sup>

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è il documento giuridico che più di ogni altro ha rappresentato una svolta nella questione dei diritti dell'infanzia. E' formata da un Preambolo iniziale e da 54 articoli. Alla Convenzione si aggiungono due Protocolli Opzionali approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 maggio del 2000. Si tratta di due Protocolli riguardanti temi che hanno coinvolto gli Stati parti.

Il primo Protocollo riguarda la vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia rappresentante bambini, è entrato in vigore il 18 gennaio del 2002. L'obiettivo di tale Protocollo è quello di tutelare i bambini da queste forme di sfruttamento. Tra i suoi ordinamenti sono presenti raccomandazioni in riferimento alla criminalizzazione di tali pratiche: appelli alla cooperazione internazionale per rintracciare e perseguire penalmente i criminali, procedure per la protezione e l'assistenza dei minori vittime di tali abusi e inviti a sostenere la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il secondo Protocollo riguarda il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. Il Protocollo Opzionale impone agli Stati parti la proibizione dell'arruolamento dei minori di diciotto anni. I Protocolli Opzionali alla Convenzione possiedono la caratteristica di poter essere ratificati anche dagli Stati Uniti, paese che non ha ratificato la Convenzione. Gli Stati Uniti hanno ratificato entrambi i Protocolli Opzionali il 23 dicembre del 2002.<sup>32</sup>

Con l'entrata in vigore della Convenzione ONU viene ridefinito il concetto d'infanzia; ma soprattutto il bambino viene considerato come soggetto titolare di diritti umani, proprio come il soggetto adulto. Il cammino verso la Convenzione ONU non è stato semplice poiché la nascita di questo documento ha portato le grandi organizzazioni non governative e gli organismi internazionali a riflettere

---

<sup>31</sup> UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, op. cit., p. 2.

<sup>32</sup> UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo. Ed. speciale*, Comitato Italiano UNICEF Onlus, Roma, 2009, p. 7.

sulla condizione dell'infanzia e del bambino che, sino ad allora, era percepito come un soggetto non avente diritto. Tali Organismi si sono riuniti e si sono accordati sull'obbligo di tutelare i diritti dell'infanzia.<sup>33</sup>

In passato il bambino veniva considerato al pari dell'adulto, quindi automaticamente possedeva gli stessi bisogni, diritti e doveri dell'adulto.

Grazie alla Convenzione ONU si fa un passo indietro e si riconosce la necessità per il bambino di ricevere aiuto e assistenza particolari. Si può osservare come i problemi e i bisogni del bambino sono differenti da quelli dell'adulto.

Con la Convenzione ONU si inizia a raggiungere una maggiore consapevolezza dei diritti dedicati al bambino. La Convenzione stabilisce dei confini ben precisi e dichiara un'età minima per l'arruolamento del minore nelle forze armate e la partecipazione ad esse.

L'art. 38 della Convenzione sottolinea l'importanza di non coinvolgere nei conflitti armati i minori di quindici anni. Si può osservare come nel diritto internazionale umanitario l'arruolamento non deve avvenire prima del compimento del diciottesimo anno d'età. A tale proposito, il professore Marco Mascia interviene sull'art. 30 della Convenzione affermando che “la norma inserita nella Convenzione è in pieno contrasto con i più elementari principi ormai acquisiti in materia di tutela dei diritti umani. Essa è assolutamente inaccettabile sia dal punto di vista giuridico e umanitario, sia dal punto di vista etico, mentre trova una giustificazione di tipo soltanto militare”.<sup>34</sup>

La Convenzione chiarisce alcuni diritti fondamentali a favore del minore coinvolto nei conflitti armati; a proposito nell'art. 39 si enuncia che gli Stati facenti parte della Convenzione devono adottare dei provvedimenti adeguati per favorire il recupero fisico e psicologico e il reinserimento sociale del minore vittima di ogni forma di sfruttamento, maltrattamento, torture e conflitto armato. Inoltre tale reinserimento e recupero va effettuato in modo da favorire il benessere, il rispetto e la dignità del minore.<sup>35</sup> Sebbene alcuni Stati parti hanno

---

<sup>33</sup> Rapporto UNICEF 2005, op. cit. p.3.

<sup>34</sup> M. Mascia, *L'internazionalizzazione dei diritti dell'infanzia*, in “Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli”, anno IV, n.1, 1990, p. 73.

<sup>35</sup> UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, op. cit., pp. 18-19.

espresso posizioni diverse e particolari in merito a qualche articolo della Convenzione, troviamo un accordo percepito sul termine e sui diritti dell'infanzia. La Convenzione si sofferma su alcuni principi cardine per lo sviluppo sano ed equilibrato del minore; tali punti possono essere così sintetizzati:

- l'importanza del diritto del minore ad avere una famiglia;
- ogni bambino deve essere tutelato indipendentemente dalle condizioni economiche;
- i bambini sono individui che fanno parte di una comunità più ampia;
- i bambini hanno diritto a crescere in un ambiente protetto;
- nelle decisioni relative ai bambini, deve essere considerato l'interesse superiore del bambino, per far sì che non si creino situazioni pregiudizievoli nei suoi confronti;
- il bambino deve essere protetto da ogni forma di discriminazione;
- il bambino ha diritto alla vita, ad avere un nome e una nazionalità e a vivere con i suoi genitori, a meno che ciò risulti dannoso per la sua crescita;
- il bambino ha diritto ad esprimere la propria opinione e ad esprimersi liberamente;
- il bambino ha diritto a professare la propria religione, qualunque essa sia;
- il bambino ha diritto ad una educazione che sviluppi le proprie capacità, la propria personalità e il rispetto dei valori che accomunano una comunità;
- il bambino ha il diritto di ricevere un'istruzione e un sostegno speciale se si trova in condizioni di disagio;
- il bambino ha diritto ad essere protetto da ogni forma di sfruttamento, da ogni forma di guerra, dall'uso di sostanze stupefacenti, da torture o punizioni crudeli, deve essere adeguatamente difeso nel caso in cui abbia commesso un reato;
- il bambino ha diritto a cure appropriate e al reinserimento nella società nel caso in cui sia stato vittima di abbandono, guerra, tortura, o di qualunque forma di sfruttamento e maltrattamento.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, op. cit.

La Convenzione sui diritti dell'infanzia dispone di un Organo di monitoraggio internazionale: il Comitato dei diritti dell'infanzia. Da come riportato nell'art. 44 della Convenzione, gli Stati parti devono sottoporre al Comitato, tramite il Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dei rapporti sui provvedimenti adottati per dare rinforzo ai diritti riconosciuti nella Convenzione. I rapporti vanno sottoposti entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore della Convenzione per gli Stati parti interessati, in seguito, dovranno essere sottoposti ogni cinque anni.

In caso di violazione delle norme presenti nella Convenzione, il Comitato adotta delle Raccomandazioni; non ha alcuna autorità legale per perseguire le violazioni eseguite sui vari diritti enunciati dalla Convenzione. Il Comitato pubblica regolarmente dei Commenti generali, al fine di assistere gli Stati nel compimento degli obblighi sanciti dalla Convenzione e di sostenere le Organizzazioni Internazionali nel conseguimento della piena realizzazione dei diritti riconosciuti dalla Convenzione.<sup>37</sup>

La Convenzione ONU ha rappresentato un punto saldo per i diritti dell'infanzia ma c'è ancora tanto da fare. Infatti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, i bambini sono ancora in pericolo. Gli Obiettivi di Sviluppo del millennio<sup>38</sup> non sono stati raggiunti del tutto e il cammino di lotta alla povertà è ancora tortuoso. Gli Obiettivi di Sviluppo del millennio possono essere così inquadrati:

- l'eliminazione della povertà estrema;
- il raggiungimento dell'istruzione primaria universale;
- la promozione di parità di genere e l'empowerment delle donne;
- la riduzione della mortalità infantile;

---

<sup>37</sup> Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, *Commento generale n.5. Misure generali di attuazione della Convenzione sui Diritti dell'infanzia*, Roma, 2003.

<sup>38</sup> Gli Obiettivi di Sviluppo del millennio delle Nazioni Unite sono degli obiettivi, precisamente otto, che i 193 stati dell'ONU si erano impegnati a raggiungere entro l'anno 2015. Per il raggiungimento degli obiettivi i ministri delle Finanze del G8 hanno concordato di fornire fondi alla "Banca Mondiale", al "Fondo Monetario Internazionale (FMI) e alla "African Development Bank (ADB)". La situazione ad oggi non è del tutto uniforme; soltanto alcuni Paesi sono riusciti a raggiungere molti degli Obiettivi. La conferenza delle Nazioni Unite del settembre 2010 ha controllato i progressi dei vari Paesi e ha adottato un piano d'azione globale per raggiungere gli otto obiettivi di lotta alla povertà, fissando come data ultima l'anno 2015. Si sono assunti nuovi impegni per il miglioramento della salute di donne e bambini e nuove iniziative di lotta alla povertà. UNICEF, *Obiettivi di Sviluppo del Millennio*. [www.unicef.it/doc/422/obiettivi-di-sviluppo-del-millennio](http://www.unicef.it/doc/422/obiettivi-di-sviluppo-del-millennio) (08.11.2016)

- il miglioramento della salute materna;
- la sconfitta dell'HIV/AIDS e altre malattie mortali;
- l'impegno per garantire un ambiente sostenibile;
- lo sviluppo di un partenariato mondiale per lo sviluppo.<sup>39</sup>

*1. L'eliminazione della povertà estrema.* La povertà rappresenta uno degli ostacoli maggiori per lo sviluppo sano ed equilibrato dei minori e delle famiglie che vivono in contesti precari. La condizione di povertà porta ad un alto tasso di mortalità infantile poiché soprattutto nei Paesi in via di sviluppo i bambini si trovano privati di servizi e beni essenziali. La mancanza di acqua potabile, di un'alimentazione adeguata e l'assenza di forme di assistenza sanitaria sono le cause principali della povertà presente in molti Paesi.

*2. Il raggiungimento dell'istruzione primaria universale.* Molti bambini, ancora oggi, sono privati del diritto all'istruzione, infatti circa 121 milioni di bambini non frequentano la scuola. Durante i conflitti le scuole sono gli obiettivi primari da colpire perché sono simbolo di sviluppo e di crescita, quindi la distruzione di queste rappresenta un danno all'intera comunità. Il diritto all'istruzione è sicuramente ostacolato dalla povertà; spesso i bambini devono lavorare per far sopravvivere le famiglie, soprattutto le bambine sono le più colpite considerato che sono le prime ad abbandonare il percorso scolastico quando la famiglia si trova in difficoltà.

*3. La promozione di parità di genere e l'empowerment delle donne.* I Paesi in via di sviluppo si avvicinano alla parità di genere per quanto riguarda il sistema scolastico; anche le bambine iniziano a frequentare la scuola ma nonostante ciò, i progressi sono ancora lontani. Il processo scolastico è un obiettivo ancora da perseguire per molti Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda l'istruzione primaria, i maggiori continenti che devono raggiungere questo obiettivo sono l'Oceania, l'Africa sub sahariana e l'Asia occidentale.<sup>40</sup>

---

<sup>39</sup> Rapporto UNICEF 2005, op. cit., pp. 8-9.

<sup>40</sup> UNICEF, *Obiettivo 4 – Ridurre la mortalità infantile*. [www.unicef.it/doc/443/obiettivo-4-ridurre-la-mortalita-infantile](http://www.unicef.it/doc/443/obiettivo-4-ridurre-la-mortalita-infantile) (08.11.2016)



4. *La riduzione della mortalità infantile.* Il tasso di mortalità dei bambini di età inferiore ai 5 anni è notevolmente diminuito. I maggiori sviluppi sono avvenuti in Asia Orientale, in Asia Occidentale, nel Nord Africa e nei Paesi della CSI (Comunità di Stati Indipendenti – Paesi dell'ex URSS). Nonostante il tasso di mortalità sia diminuito, l'obiettivo di ridurre la mortalità non sarà raggiunto prima del XXII secolo. Da quanto riferisce il Rapporto Unicef del 2016, quasi 70 milioni di bambini potrebbero morire prima di aver raggiunto il quinto anno di età. Le possibilità di sopravvivenza di un bambino dipendono dal luogo in cui vive; la maggioranza dei decessi si verifica nei Paesi più poveri e, nella maggior parte dei casi, per ragioni che si potrebbero e dovrebbero evitare come: infezioni respiratorie, dissenteria, morbillo e malaria.<sup>41</sup>

5. *Il miglioramento della salute materna.* Ogni anno 500.000 donne muoiono per delle complicazioni durante la gravidanza e al momento del parto. Il raggiungimento della salute materna prevede l'accesso ai servizi necessari per una maternità sicura. Nonostante ci siano stati dei miglioramenti e dei progressi per il conseguimento di questo obiettivo c'è ancora tanta strada da fare. La causa principale è la mancanza di assistenza medica specializzata e di attrezzature mediche adeguate.<sup>42</sup>

6. *La sconfitta dell'HIV/AIDS e altre malattie mortali.* Nei Paesi in via di sviluppo sono presenti tuttora tassi elevati di AIDS e HIV perché l'accesso a cure antiretrovirali non è ancora raggiunto. I casi di malaria sono diminuiti, ma la disponibilità di zanzariere e farmaci antimalarici sono limitati dalle disponibilità economiche. La diffusione della tubercolosi si sta bloccando con il passare degli anni, ma la malnutrizione è uno dei fattori che rende i bambini più vulnerabili a questa malattia.<sup>43</sup>

---

<sup>41</sup> Progetto di Educazione allo sviluppo: "Screens. Southern visions of the Millennium Development Goals" - Grant contract – External Actions of the European Union - DCI-NSAED/2010/234-251., *Screens. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio visti dal Sud*, Associazione Africa e Mediterraneo, Vittoria (RG), 2012, pp. 63-64.

<sup>42</sup> *Screens. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio visti dal Sud*, op. cit., pp.78-79.

<sup>43</sup> United Nations, *The Millennium Development Goals Report*, New York, 2010. [www.un.org/millenniumgoals/2015\\_MDG\\_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%201\).pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf) (08.11.2016).

7. *L'impegno per garantire un ambiente sostenibile.* La carenza di acqua potabile e di servizi igienici è uno dei fattori negativi che colpiscono soprattutto i Paesi dell'Africa sub-sahariana; la disponibilità di tali servizi è essenziale per la sopravvivenza dei bambini. Nei territori dell'Africa sub-sahariana “[...] la popolazione non ha ancora accesso per circa il 40% all'acqua potabile e il 69% a strutture sanitarie moderne. La situazione peggiora nelle zone rurali: qui il 53% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile e il 76% a servizi igienici adeguati.”<sup>44</sup>

8. *Lo sviluppo di un partenariato mondiale per lo sviluppo.* Gli Stati che hanno sottoscritto gli Obiettivi di sviluppo del millennio hanno introdotto l'obiettivo di sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo grazie al quale sarà possibile dare una risposta concreta alla povertà. Il partenariato è una forma di cooperazione tra i poteri pubblici e privati. Come riferisce la Commissione Europea in un comunicato stampa, svoltosi a Bruxelles nel 2015: “tutti i Paesi dovrebbero offrire il proprio contributo per il raggiungimento degli obiettivi globali e dovrebbero renderne conto ai loro cittadini e alla comunità internazionale.”<sup>45</sup>

### **1.7. La Convenzione OIL n°182 del 1999**

Un'altra importante Convenzione a tutela del minore è la Convenzione n°182 dell'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIL)<sup>46</sup> sulla Proibizione delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile. Tale documento è stato approvato il 17 giugno del 1999 a Ginevra. L'Italia ha ratificato la Convenzione n°182 il 9 maggio del 2000.

---

<sup>44</sup> Screens. *Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio visti dal Sud*, op. cit., pp. 105-106.

<sup>45</sup> Ivi, p. 120-121.

<sup>46</sup> L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) fa parte delle Nazioni Unite: è un'agenzia specializzata che si occupa di tutelare e promuovere i diritti umani internazionalmente riconosciuti. Fu fondata nel 1919 ed entrò a far parte delle Nazioni Unite nel 1946. La sede principale si trova a Ginevra e ne fanno parte 185 Stati. Il ruolo principale dell'OIL è quello di emanare le norme internazionali sulle condizioni del lavoro e sul diritto del lavoratore tra cui troviamo: la libertà di associazione, il diritto di organizzazione, l'abolizione del lavoro forzato, la parità di opportunità e trattamento. L'OIL, inoltre, si caratterizza per la propria unicità, infatti, prevede la presenza e l'importanza delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. OIL, *Origini e storia*. [www.ilo.org/global/about-the-ilo/history/lang--en/index](http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/history/lang--en/index) (08.11.2016)

La Convenzione del 1999 è un importante traguardo a tutela dell'arruolamento dei minori e alla loro partecipazione ai conflitti armati, infatti tale testo classifica l'arruolamento dei minori tra le forme di sfruttamento e di schiavitù. Questa Convenzione fissa categoricamente l'età di maturità a 18 anni e reputa minori coloro che hanno un'età inferiore. Tale documento è stato ratificato da 186 Stati e l'OIL ha come obiettivo la promozione del lavoro dignitoso e verifica che le norme vengano rispettate sia nei principi che nella pratica.

La Convenzione fornisce dei nuovi strumenti giuridici per prevenire ed eliminare le peggiori forme di lavoro minorile. Tali forme sono elencate nell'art. 3 della Convenzione e possono essere così sintetizzate:

- ogni forma di schiavitù, come la tratta o la vendita di minori, l'impiego e l'arruolamento di minori nei conflitti armati;
- l'impiego e l'ingaggio di minori ai fini della prostituzione e di produzione di materiale pornografico;
- l'impiego e l'ingaggio di minori in attività illecite quali la produzione e la vendita di sostanze stupefacenti;
- qualsiasi lavoro, attività che reca danno fisico, psicologico e morale al minore.<sup>47</sup>

### ***1.8. La Risoluzione n°1261 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1999***

Un'importante decisione dal punto di vista della tutela dei minori coinvolti nei conflitti armati proviene dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU che il 25 agosto 1999 ha approvato la Risoluzione n°1261. Il Rappresentante Sociale, Olara Otunnu<sup>48</sup> ha istituito la figura del *Child Protection Advisers* (CPA) che sono dei tutori speciali dei bambini in Paesi in guerra. I CPA vennero sperimentati per la prima volta nelle missioni umanitarie in Sierra Leone e nella Repubblica

---

<sup>47</sup> OIL, *Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile*, Ginevra, 1999.

<sup>48</sup> Olara Otunnu è un politico, avvocato e diplomatico dell'Uganda. E' stato presidente dell'UPC (Uganda People's Congress). Inoltre, Olara Otunnu è stato rappresentante permanente dell'Uganda presso le Nazioni Unite dal 1980 al 1985. In seguito è stato presidente dell'Accademia Internazionale per la Pace dal 1990 al 1998 ed è stato Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite e rappresentante speciale per i bambini e conflitti armati dal 1997 al 2005. United Nations, *Olara Otunnu*, Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict. [www.childrenandarmedconflict.un.org/mandate/olara-otunnu/](http://www.childrenandarmedconflict.un.org/mandate/olara-otunnu/) (09.11.2016)

Democratica del Congo. Il compito dei CPA è di controllare le esigenze dei bambini che spesso, purtroppo, vengono ignorati e scavalcati durante le operazioni di *peace-keeping*<sup>49</sup>. I Child Protection Advisers lavorano in cooperazione con le agenzie ONU, in primo luogo UNICEF e ACNUR e hanno il compito di formare il personale delle operazioni peace-keeping, caschi blu e civili. La risoluzione n°1261 resta un documento fondamentale per i diritti dei minori perché costituisce la prima importante risoluzione delle Nazioni Unite dedicata alla figura del bambino soldato. Il Consiglio di Sicurezza<sup>50</sup>, sino ad allora, non si era impegnato su tematiche riguardanti l'infanzia.

La Risoluzione n°1261 condanna l'utilizzo dei minori tra le fila degli eserciti in guerra, include tutti i comportamenti che mettono a repentaglio la vita del minore: l'assassinio, la mutilazione, la violenza sessuale, il rapimento e il trasferimento forzato. L'adozione di tale Risoluzione ha contribuito a fornire un adeguato spunto di riflessione e una base di partenza per proteggere il minore. E' rivolto a tutti indistintamente ed incita non soltanto le Nazioni Unite e i suoi Stati membri a proteggere il minore ma anche tutti i protagonisti che hanno un ruolo importante nelle situazioni di conflitto.<sup>51</sup>

---

<sup>49</sup> Il termine *peace-keeping* si riferisce ad un tipo particolare di operazione volta al mantenimento della pace. Queste operazioni sono promosse dall'ONU. L'obiettivo delle operazioni *peace-keeping* è quello di aiutare i Paesi dilaniati dai conflitti cercando condizioni di pace. Spesso l'attività impiega l'utilizzo delle forze armate internazionali (ad esempio è il caso delle Nazioni Unite con i famosi Caschi Blu), che devono agire in maniera imparziale nel conflitto e con il consenso dei Paesi coinvolti nella guerra. Nei casi che le operazioni di *peace-keeping* promosse dall'ONU vengano giudicate inopportune, il Consiglio può delegare tali operazioni ad Organizzazioni quali la NATO, la Economic Community of West African States, oppure a coalizioni di Stati che manifestano questa volontà. Le operazioni di *peace-keeping* hanno degli obiettivi ben precisi: la prevenzione dei conflitti, la creazione della pace, il mantenimento della pace, l'assistenza umanitaria e il consolidamento della pace. United Nations Peacekeeping, *What is peace-keeping? United Nations Peacekeeping helps countries torn by conflict create conditions for lasting peace.* [www.un.org/en/peacekeeping/operations/peacekeeping](http://www.un.org/en/peacekeeping/operations/peacekeeping) (09.11.2016)

<sup>50</sup> Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite fu creato il 26 giugno del 1945. Ha la responsabilità del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Il Consiglio, composto da 15 membri, può essere convocato in qualsiasi momento. Cinque dei membri sono permanenti (Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti); gli altri dieci vengono eletti dall'Assemblea e hanno un mandato di due anni. Il Consiglio di Sicurezza, quando vi è una questione che minaccia la pace internazionale, cerca di attuare una mediazione e di illustrare delle opzioni per il raggiungimento di un accordo. Nel caso di conflitti il Consiglio cerca di ottenere un cessate il fuoco, può inviare delle missioni per il mantenimento della pace e per mantenere separate le diverse fazioni combattenti. UNRIC, *Il Consiglio di Sicurezza.* [www.unric.org/html/italian/onuinbreve/onubreve2](http://www.unric.org/html/italian/onuinbreve/onubreve2)(09.11.2016)

<sup>51</sup> G. Gioffredi, op. cit.

### ***1.9. La Corte Penale Internazionale***

La Corte Penale Internazionale (ICC – International Criminal Court ) è un tribunale che ha l'obbligo di giudicare i crimini commessi contro l'umanità dai singoli individui, eliminando quel fattore di impunità che protegge le forze politiche, le forze armate e altre cariche sostituibili allo Stato. Lo Statuto della Corte Penale Internazionale è stato istituito a Roma il 17 luglio 1998 ed è entrato in vigore dal 1 luglio 2002. Gli Stati che hanno firmato lo Statuto in occasione della Conferenza internazionale di Roma del luglio 1998 sono all'incirca un centinaio ma, soltanto nove tra cui l'Italia, hanno ratificato tale documento.<sup>52</sup> Fanno parte dello Statuto 123 Stati.

La Corte Penale Internazionale ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi. Lo Statuto chiarisce i crimini di competenza della Corte Penale: crimini contro l'umanità, crimini di guerra, genocidio ed aggressione. Nell'art. 8, comma 2 la Corte Penale Internazionale individua tra i crimini di guerra il reclutamento e l'arruolamento di minori di quindici anni nelle forze armate. La Corte Penale è la prima istituzione giuridica a definire il coinvolgimento nei conflitti armati dei minori un crimine di guerra, evidenziando la gravità di tale pratica. La Corte Penale Internazionale non è un Organo dell'ONU e viene finanziato da collaborazioni volontarie degli Stati parti.

I rapporti con l'ONU sono disciplinati da un accordo approvato dall'Assemblea degli Stati parti<sup>53</sup>. La Corte Penale Internazionale è composta da diversi Organi: la Presidenza, la Sezione d'appello, la Sezione di prima Istanza, la Sezione Preliminare, l'Ufficio del Procuratore e la Cancelleria. Il Presidente, il Vice Presidente e i Cancellieri vengono eletti dalla Corte stessa, mentre l'Assemblea Generale degli Stati parti nomina il Procuratore Generale e gli altri Procuratori.

---

<sup>52</sup> Lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale è stato firmato il 17 luglio 1998 durante la "Conferenza diplomatica dei Plenipotenziari delle Nazioni Unite sulla creazione di una Corte criminale internazionale". Lo Statuto è rivolto a tutti gli Stati, da qui prende la propria universalità. S. Greijer, *La Corte Penale Internazionale ed il crimine di guerra di reclutamento di minori*.

<sup>53</sup> L'Assemblea degli Stati parti è composta da un rappresentante per ciascuno Stato. Ha il compito di amministrare e gestire gli aspetti finanziari. Inoltre ha il compito di eleggere i 18 giudici che rimarranno in carica per nove anni e non potranno essere rieletti. I giudici vengono individuati in base alle candidature presentate dagli Stati; sono dotati di competenze adeguate. C. Pividori, Università degli Studi di Padova, *La Corte Penale Internazionale. Introduzione, composizione e struttura*.

[www.unipd-centrodirittumani.it/it/dossier/La-Corte-penale-internazionale/35](http://www.unipd-centrodirittumani.it/it/dossier/La-Corte-penale-internazionale/35) (09.11.2016)

Il Procuratore esercita la funzione penale, secondo i principi d'indipendenza e d'imparzialità. Come i giudici, il Procuratore rimane in carica per nove anni e non ha la possibilità di essere rieletto. La Cancelleria è responsabile amministrativa della Corte Penale Internazionale. Nella Cancelleria vi è un'unità di protezione per le vittime e per i testimoni. La Corte Penale Internazionale presenta un determinato numero di uffici semi-autonomi che operano in maniera indipendente.<sup>54</sup>

L'Assemblea degli Stati parti ha istituito un fondo a favore delle vittime dei crimini. Infine, la Corte Penale Internazionale identifica come crimine di guerra l'arruolamento dei minori di quindici anni nei conflitti armati: sia che il bambino sia stato reclutato nelle forze armate nazionali o nei gruppi armati, nei conflitti internazionali o nazionali, sia che il bambino sia stato obbligato ad arruolarsi, o l'abbia fatto volontariamente.

---

<sup>54</sup> V. Fanchiotti, M. Miraglia, J.P.Pierini, *La Corte Penale Internazionale. Profili sostanziali e processuali*, G.Giappichelli Editore, Torino, 2014.

## *Capitolo II*

### *I BAMBINI SOLDATO NEL MONDO*

#### *2.1. Lo sfruttamento dell'infanzia*

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 stabilisce il diritto del minore ad essere protetto da ogni forma di sfruttamento: schiavitù, lavoro minorile, prostituzione e pornografia minorile, tratta di minori e coinvolgimento nei conflitti armati.

Il minore deve essere protetto da ogni forma di sfruttamento e non deve svolgere attività che mettano a repentaglio la sua educazione, il suo sviluppo e la sua salute fisica e psichica.

La Convenzione OIL n°138 del 1973 chiarisce l'età minima di ammissione al lavoro.<sup>55</sup> La Convenzione OIL n°182 del 1999 mira a proteggere il minore da qualunque forma di lavoro minorile. In Italia il lavoro minorile è disciplinato dalla legge n°977 del 17 ottobre 1967: "Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti". Tale documento è stato più volte modificato nel corso degli anni. In particolare, la legge n°977 è stata aggiornata dai Decreti Legislativi n°345 del 1999 e n°262 del 2000.<sup>56</sup> Dall'analisi dei vari rapporti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro si possono individuare tre tipologie di bambini lavoratori: *children in employment* (bambini attivi economicamente), *child labour*

---

<sup>55</sup> Nel 1973 l'OIL promulgò la Convenzione OIL n°138 sull'età minima di ammissione al lavoro. La Convenzione n°138 stabilisce il limite di 15 anni d'età per lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa. Nel caso di Paesi con strutture economiche o scolastiche poco sviluppate, l'età minima si abbassa ai 14 anni. Il minore non deve svolgere attività che possano nuocere la salute e il benessere complessivo del minore. Organizzazione Internazionale del Lavoro, *CI38 – Convenzione sull'età minima, 1973*. [www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms\\_152686.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152686.pdf) (10.11.2016)

<sup>56</sup> Repubblica Italiana, *Legge* 17 ottobre 1967, n°977. Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti. [www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1967/11/06/067U0977/sg](http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1967/11/06/067U0977/sg) (10.11.2016.)

(bambini lavoratori) e *children get involved in dangerous works* (bambini impegnati in lavori pericolosi)<sup>57</sup>.

I bambini attivi economicamente sono coloro impegnati in qualsiasi attività economica per almeno un'ora al giorno per sette giorni settimanali; tra le attività sono comprese quelle permesse perché utili al sostentamento del minore e della sua famiglia, sia quelle pericolose e quindi non adeguate per il benessere del minore. I bambini lavoratori rappresentano un sottogruppo della categoria dei bambini attivi economicamente; tale sottogruppo esclude i bambini che lavorano poche ore al giorno e vengono impiegati in lavori leggeri<sup>58</sup> dopo i 12 anni d'età e coloro che lavorano dopo i 15 anni d'età in lavori non pericolosi.<sup>59</sup> I lavori pericolosi comprendono tutte le attività che possono recare effetti negativi alla salute e allo sviluppo fisico e psichico del minore. Lavori in miniera, lavoro di strada, lo sfruttamento sessuale, lavori in fabbrica e lo sfruttamento militare sono alcune delle peggiori forme di lavoro minorile. Secondo le stime dell'OIL sono 168 milioni i minori che lavorano, di cui 120 milioni hanno tra i 5 e i 14 anni d'età, inoltre sono ancora numerosi gli adolescenti che svolgono lavori pericolosi: sono all'incirca 47,5 milioni gli adolescenti tra i 15 e i 17 anni impiegati in lavori pericolosi e rappresentano il 28 % dell'insieme dei minori lavoratori.

E' necessario dedicare una particolare attenzione a questa fascia d'età, eliminando ogni forma di sfruttamento del lavoro minorile. Bisogna sostenere lo sviluppo e il benessere del minore poiché il lavoro pericoloso può creare delle barriere a livello fisico, educativo e sociale.<sup>60</sup>

L'UNICEF nel 1986 evidenziò alcune caratteristiche del lavoro minorile:

- un elevato numero di ore lavorative;
- la presenza di dure condizioni lavorative;
- una paga inadeguata e carente;

---

<sup>57</sup> ILO, *Marking progress against child labour. Global estimates and trends 2000-2012*, Geneva, 2013, p. 3.

<sup>58</sup> L'art. 7 della Convenzione OIL n°138 per lavoro leggero intende qualsiasi lavoro che non reca danno alla salute e allo sviluppo del minore e che non pregiudica la frequenza scolastica e la partecipazione a programmi di orientamento e formazione professionale. International Labour Organization. *C138 – Convenzione sull'età minima, 1973*. [www.ilo.org/rome/risorse-informative/servizio-informazione/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_152686/lang--it/index](http://www.ilo.org/rome/risorse-informative/servizio-informazione/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152686/lang--it/index) (10.11.2016)

<sup>59</sup> Ivi, p. 10.

<sup>60</sup> ILO, *Aprire ai giovani la strada del lavoro dignitoso. Rapporto globale sul lavoro minorile*, Ginevra, 2015, pp. 5-6.



- continue pressioni fisiche e psicologiche;
- l'impossibilità a ricevere un'istruzione scolastica;
- la compromissione della dignità e dell'autostima;
- la presenza di situazioni pregiudizievoli per il minore.<sup>61</sup>

La povertà è una delle cause principali del lavoro minorile; ciò non significa che la povertà porti esclusivamente al lavoro minorile ma, che i piccoli lavoratori provengono quasi sempre dalle famiglie più vulnerabili.

Come riporta l'autore Alberto Atzori nella rivista UNICEF dedicata al lavoro minorile, "per le famiglie povere, il contributo offerto dal reddito di un bambino che lavora può fare la differenza tra la fame e la sopravvivenza".<sup>62</sup> La povertà influenza le condizioni di vita dei piccoli lavoratori, spesso i ragazzi si sottomettono e accettano qualunque condizione lavorativa. Di solito, il lavoro minorile viene associato alle condizioni di vita dei Paesi più poveri; in realtà il lavoro minorile è una piaga che sussiste anche nei Paesi industrializzati.

Tra le peggiori forme di sfruttamento minorile è ancora presente il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, è una questione che riguarda la società mondiale. Migliaia di bambini nel corso degli anni sono stati reclutati come soldati; è cambiato il modo di fare la guerra e sempre più bambini sono tra le fila dei conflitti contemporanei. I cambiamenti economici, lo sviluppo tecnologico e il mutamento dei conflitti hanno contrassegnato i fattori che hanno portato all'incremento del fenomeno dei bambini soldato.

## ***2.2. Il mutamento delle guerre e l'impiego dei bambini soldato nei conflitti internazionali***

Nel corso degli anni sono stati innumerevoli i conflitti che hanno coinvolto molteplici Paesi del mondo; le guerre hanno modellato in larga parte il mondo di oggi. Durante i conflitti armati si sono sviluppate delle norme di comportamento. Gli anziani, i malati, le donne e soprattutto i bambini non dovevano essere coinvolti nei conflitti armati; questa è stata la principale norma di guerra.

---

<sup>61</sup> D. Caocci, M. Finelli, *Il dibattito internazionale* in Pianeta Infanzia. Dossier monografico: Minori e lavoro in Italia: questioni aperte, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999, p. 29.

<sup>62</sup> A. Atzori, *I bambini che lavorano*, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2007, p. 9.

Gli storici hanno definito questo principio come il punto cardine del *jus in bello* (diritto di guerra).<sup>63</sup> Con il passare degli anni sembra che questa consuetudine sia venuta a mancare e sempre più bambini sono stati coinvolti nei diversi conflitti armati.

La natura dei conflitti è mutata e soprattutto negli ultimi anni si è assistito all'incremento del fenomeno dei bambini soldato: in base al diritto internazionale e alle consuetudini con l'espressione *bambini soldato* si definiscono "tutte le persone, maschi o femmine, con meno di 18 anni, appartenenti ad un esercito regolare o ad un gruppo comunque armato, arruolate su base volontaria o con la forza."<sup>64</sup> Si stanno moltiplicando i conflitti armati per ragioni etniche, religiose e sociali.

La distinzione tra civili e combattenti è scomparsa e i civili sono diventati gli obiettivi primari di questi conflitti. Si stima che nella Prima Guerra Mondiale le vittime civili abbiano costituito il 50 % delle perdite umane complessive, il 66 % nella Seconda Guerra Mondiale e il 90 % nei conflitti armati recenti.<sup>65</sup> Tornando indietro nel tempo l'impiego più noto di bambini soldato risale alla "Crociata dei bambini", nome dato ad una serie di eventi reali o mitici avvenuti nel 1212. La storia ci racconta che un giovane contadino di nome Stefano di Cloyes, proveniente dalla cittadina di Cloyes-sur-le-Loir e un giovane tedesco di nome Nicholaus si presentarono alla reggia del re Filippo II di Francia dichiarando che Cristo era loro apparso in sogno e aveva ordinato di raccogliere fedeli per la crociata alla conquista di Gerusalemme. Il re Filippo II considerò falsa tale apparizione e allontanò Stefano e Nicholaus dalla corte. In seguito i fanciulli iniziarono a predicare in pubblico sulla porta dell'abbazia di Saint-Denis: promettevano a coloro che li avrebbero seguiti che i mari si sarebbero aperti dinanzi a loro e così sarebbero arrivati alla Terra Santa. La crociata partì verso Marsiglia e i piccoli crociati attesero invano il mare aprirsi; molti si ritirarono e

---

<sup>63</sup> J. Keegan, *La grande storia della guerra*, Mondadori, Milano, 1996.

<sup>64</sup> L'espressione bambini soldato è molto ampia poiché si riferisce non soltanto ai veri e propri combattenti ma riguarda anche coloro che ricoprono ruoli di cuoco, portatore, messaggero, spia o che venga reclutato ai fini di sfruttamento sessuale o costretto al matrimonio. Tale definizione è stata prodotta dall'UNICEF nel 1997 a Città del Capo durante la Conferenza sulla prevenzione, la smobilitazione e la reintegrazione sociale dei bambini soldato. C. Gervasoni, *Lo sfruttamento militare dell'infanzia. Il problema dei bambini soldato nella saggistica in lingua italiana*, in "DEP Deportate, esuli, profughe", n°9 2008, p. 162.

<sup>65</sup> A. Atzori, *I bambini della guerra*, op. cit., p. 11.

accusarono Stefano e Nicholas di averli ingannati, invece alcuni aspettarono il miracolo per diversi giorni finché due mercanti marsigliesi offrirono loro un passaggio. Partirono sette navi con a bordo l'intero gruppo di bambini. Durante la tratta due delle sette navi affondarono vicino all'isola di San Pietro in Sardegna e i bambini a bordo morirono affogati. I bambini sopravvissuti vennero consegnati ad alcuni mercanti che li vendettero come schiavi. In realtà i bambini non vennero impiegati come reale strumento di guerra ma si trattò di una marcia di migliaia di bambini disarmati che cercavano di arrivare alla Terra Santa.<sup>66</sup>

Nel 1800 le prime disposizioni statunitensi prescrivevano che al di sotto dei 21 anni d'età nessuna persona si poteva arruolare senza il consenso dei genitori; al contrario non esisteva nessun limite d'età se il bambino aveva il permesso dei genitori. Nell'esercito americano erano numerosi i bambini impiegati come suonatori, in seguito, nel 1813 un regolamento stabilì che potevano arruolarsi come suonatori, con l'autorizzazione dei genitori, i ragazzi tra i 14 e i 18 anni d'età di sana e robusta costituzione. I suonatori si distinguevano dai soldati comuni perché indossavano delle uniformi caratteristiche. Ricoprivano un ruolo che li sottoponeva continuamente a dei rischi e spesso affrontavano militarmente le diverse battaglie. Intorno al 1916 l'esercito statunitense abolì la figura del suonatore adolescente.

Anche la *Hitlerjugend* (Gioventù hitleriana) era formata da giovanissimi addestrati militarmente. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale molti ragazzi, dopo aver raggiunto la maggiore età, si erano arruolati nelle forze armate tedesche. Quando le forze alleate invasero la Germania il regime di Hitler diede l'ordine anche a questi ragazzi di partecipare agli scontri: decine di giovanissimi furono uccisi perché non preparati e male armati. Nonostante l'esistenza di casi isolati la partecipazione dei bambini ai conflitti armati era bandita da una norma condivisa.<sup>67</sup>

Nel XXI secolo la natura dei conflitti armati è notevolmente mutata e migliaia di bambini sono stati coinvolti e trasformati in vittime-carnefici.

---

<sup>66</sup> J. Brundage, *The Crusades: a documentary history*, Marquette University Press, Milwaukee, WI, 1962, p. 213.

<sup>67</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, Feltrinelli, Milano, 2006, pp. 23-24.

Secondo le stime “Save The Children”, divulgate durante la Conferenza svoltasi a Parigi nel 2007, sono stati all’incirca 300.000 i bambini coinvolti nei conflitti armati; oltre 120.000 sono le bambine che sono state impiegate e vittime di sfruttamenti sessuali.

L’Africa risulta essere il continente più colpito dal fenomeno dei bambini soldato: Sierra Leone, Uganda, Sud Sudan, Costa D’Avorio, Repubblica Democratica del Congo e Somalia sono i Paesi con il maggior numero di bambini arruolati in gruppi armati.

Dal 1991 al 2002 la Sierra Leone è stata lo scenario di una disastrosa guerra civile che ha visto guerreggiare da una parte i ribelli del *Fronte Unito Rivoluzionario* (RUF), guidati dal generale Foday Sankoh e dai mercenari del *National Patriotic Front of Liberia* (NPFL) di Charles Taylor e nell’altro fronte le forze regolari. L’obiettivo del RUF era quello di rovesciare il governo e impossessarsi delle miniere di diamanti. La guerra civile in Sierra Leone ha rappresentato una delle più grandi tragedie che ha colpito il continente africano. Migliaia di bambini sono stati reclutati dai soldati governativi e portati via dai ribelli nel corso dei saccheggi ai villaggi. La Sierra Leone ha rappresentato l’epicentro del fenomeno dei bambini soldato ma, nel continente africano sono presenti numerosi focolai dove le forze armate reclutano bambini da impiegare nei combattimenti.

In Africa è noto il LRA<sup>68</sup> (Lord’s Resistance Army – Esercito di resistenza del Signore) che è stato accusato dalla Corte Penale Internazionale di aver violato numerosi diritti umani: omicidio, rapimento, mutilazioni, sfruttamento sessuale di donne e bambini e il reclutamento di bambini nelle forze armate.

Anche in Somalia, Ruanda, Burundi, Costa D’Avorio e nella Repubblica Democratica del Congo migliaia di bambini sono stati coinvolti in diversi conflitti armati.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> L’Esercito di resistenza del Signore è attivo dal 1987: è un gruppo ribelle di origine cristiana presente nel nord dell’Uganda, nel Sud Sudan, nella Repubblica Centrafricana e nella Repubblica Democratica del Congo. Il gruppo è guidato da Joseph Kony che si considera portavoce di Dio, inoltre il gruppo vuole istituire in Uganda uno stato teocratico sulla base dei dieci comandamenti e della tradizione Acholi che prevede la monogamia, anche se la poligamia continua ad essere presente. Amnesty International, *Report 2010 – The State of the world’s human rights*, 2010, p. 162.

<sup>69</sup> L. Taraborelli, *La questione sociale dei bambini soldato. Dal coinvolgimento alla riabilitazione*, Prospettiva Editrice, Roma, 2015, p. 20.

Il Medio Oriente è un altro scenario che vede numerosi bambini reclutati nei combattimenti. Dal settembre del 1980 all'agosto del 1988 tra Iran e Iraq venne combattuta una guerra molto accesa. In Iran l'arruolamento dei minori di sedici anni era vietato ma col perdurare del conflitto l'Iran iniziò a trovarsi in difficoltà con l'Iraq guidato da Saddam Hussein. Nel 1984 il politico iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani impose a tutti gli iraniani, dai dodici ai settant'anni, l'arruolamento volontario nella Guerra Santa.<sup>70</sup> Moltissimi bambini furono arruolati, armati, indottrinati al martirio e mandati tra le prime fila della guerra per sconfiggere l'armata irachena. L'ayatollah Khomeini, capo spirituale dell'Iran, esultava al martirio dei bambini ed era sicuro che li avrebbe ritrovati in paradiso. Nella guerra tra Iran e Iraq si stima che all'incirca centomila bambini abbiano perso la vita. Anche l'Iraq durante il conflitto arruolò numerosi bambini soldato: furono coinvolti minori tra i dieci e i quindici anni chiamati *Ashbal Saddam* (Leoncini di Saddam).<sup>71</sup>

Anche in Asia sono altrettanto numerosi i bambini che partecipano ai conflitti armati: in Cambogia, India, Indonesia, Laos, Timor Est, Myanmar, Pakistan, Nepal, Filippine, Papuasias Nuova Guinea, Isole Salomone e in Sri Lanka sono presenti e vengono arruolati bambini soldato. In diverse isole dell'Indonesia migliaia di bambini, cristiani e musulmani, hanno costituito eserciti paramilitari in conflitto con le comunità locali.

Attualmente l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha calcolato la presenza di bambini soldato in diversi Paesi tra cui: Afghanistan, Costa D'Avorio, Colombia, India, Filippine, Iraq, Mali, Libia, Myanmar, Libano, Repubblica Centrafricana, Yemen, Thailandia, Siria, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Sudan. Il fenomeno dei bambini soldato è presente ed è sempre più in espansione nello Stato Islamico in Iraq e in Siria. La propaganda condotta dall'ISIS vede molteplici bambini impiegati in diversi contesti: protagonisti di vere e proprie esecuzioni ai danni di coloro considerati spie o nemici dello Stato islamico, momenti di addestramento e di studio del Corano. Centinaia di bambini hanno perso la vita nei combattimenti in Iraq, in Siria e in altri Paesi come Libia, Nigeria e Yemen.

---

<sup>70</sup> I. Brown, *Khomeini's Forgotten Sons: The story of Iran's Boy Soldiers*, Grey Seal, London, 1990, p. 2.

<sup>71</sup> P.W. Singer, *Facing Saddam's Child Soldiers* in "Brookings Iraq Memo", n°8, Gennaio 2003.

Dai risultati di varie ricerche si può evidenziare come il 70 % dei bambini reclutati tra le fila dello Stato islamico abbia origini siriane e irachene, il restante proviene dai Paesi arabi ma anche dai Paesi europei e occidentali. Molti dei bambini soldato arruolati nelle forze armate dell'ISIS muoiono suicidi; dopo gli scontri a fuoco si fanno esplodere per colpire duramente l'obiettivo. I bambini soldato dell'ISIS vengono considerati esattamente come gli adulti e per questo hanno il compito di effettuare le stesse azioni. Quello dell'impiego dei bambini soldato dell'ISIS sembra un fenomeno sempre più in crescita.<sup>72</sup>

Graça Machel<sup>73</sup> nel 1996 ha prodotto un Rapporto sull'impatto dei conflitti armati sui bambini denominato *Rapporto Machel*. Nel Rapporto spiega le diverse metodologie in uso per la riabilitazione delle piccole vittime di guerra soffermandosi soprattutto sullo sviluppo della cultura e sull'importanza dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione; inoltre è un invito a modificare le politiche umanitarie nazionali ed internazionali a tutela del minore.<sup>74</sup>

Graça Machel sulla questione dei bambini soldato afferma: “[...] una parte sempre più vasta del mondo è risucchiata in un desolato vuoto morale. Si tratta di uno spazio privo dei valori umani più elementari; uno spazio in cui i bambini sono massacrati, stuprati e mutilati; uno spazio in cui i bambini sono sfruttati come soldati; uno spazio in cui i bambini sono ridotti alla fame ed esposti a brutalità estreme. Un terrore e una violenza così sregolati parlano di una precisa volontà di fare vittime. L'umanità ha quasi toccato il fondo”.<sup>75</sup>

---

<sup>72</sup> A. Beccaro, *I conflitti del XXI secolo. I bambini soldato dell'ISIS* in L'Indro – L'approfondimento quotidiano indipendente, 27 aprile 2016.

<sup>73</sup> Graça Machel è una politica del Mozambico, è un avvocato che si interessa dei diritti delle donne e dei bambini. Nel 1973 entrò a far parte del Movimento di Liberazione del Mozambico (FRELIMO), movimento di resistenza contro il colonialismo portoghese. Dopo l'indipendenza del Mozambico, Graça Machel divenne membro del Comitato Centrale del FRELIMO e ministro della cultura e dell'istruzione. Inoltre divenne membro dell'Organizzazione Nazionale per i bambini del Mozambico. Tale Organizzazione si occupava di aiutare i bambini orfani ospitandoli nelle case villaggio. Graça Machel ha fatto parte di diverse Organizzazioni tra le quali: l'ONU, il Forum delle Pedagogiste Africane, l'International Crisis Group e il Forum per la Leadership africana. E' stata first lady del Mozambico dal 1975 al 1986 e del Sudafrica dal 1998 al 1999. Graça Machel è il direttore del Fondo Alleanza Globale per i Vaccini e le Immunizzazioni, inoltre è il rettore dell'Università di Cape Town. United Nations Foundation, *Graça Machel – Mozambique*. [www.unfoundation.org/who-we-are/board/gracamachel](http://www.unfoundation.org/who-we-are/board/gracamachel) (10.11.2016)

<sup>74</sup> A. Laserra, *Le signore dei signori della storia*, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 306.

<sup>75</sup> Nazioni Unite, *Rapporto della rappresentante del Segretario Generale*, 1996.

### **2.3. Reclutamento e indottrinamento dei bambini soldato**

La maggior parte dei bambini impiegati come soldati vengono reclutati in maniera forzata attraverso il rapimento; altri invece scelgono di arruolarsi in maniera volontaria. Spesso i bambini reclutati appartengono a categorie sociali vulnerabili: senz'altro, bambini di strada, bambini non accompagnati o rifugiati.

I minori vengono reclutati in zone quali: orfanotrofi, moschee, scuole, campetti di calcio, fermate dell'autobus, mercato. Spesso gli eserciti regolari o ribelli fanno incursione nei villaggi dove perseguitano gli oppositori uccidendoli, torturandoli o catturandoli.

Come riferisce Singer, "il rapimento è per definizione un atto di violenza che strappa bambini terrorizzati alla sicurezza della propria famiglia e della propria casa. Spesso a quella lacerazione si accompagnano morte, violenza sessuale e gravi maltrattamenti fisici. Una volta catturati, i bambini non hanno scelta: se non ubbidiscono a chi li ha rapiti, il loro destino è la morte."<sup>76</sup>

Molti minori si arruolano volontariamente ma la scelta non è del tutto voluta: la forte condizione di disagio economico è tra le prime cause dell'arruolamento volontario. La necessità di sopravvivere, la volontà di riscattarsi, la mancanza di risorse e servizi, l'esigenza di essere protetti da una famiglia sono alcuni dei fattori che avvantaggiano l'arruolamento volontario.

Talvolta i genitori incoraggiano i propri figli ad arruolarsi quando mancano i mezzi di sostentamento; l'arruolamento in un esercito garantisce del cibo, del vestiario e un salario che può aiutare le famiglie.<sup>77</sup>

Le stesse condizioni disastrose dei conflitti inducono i bambini ad arruolarsi in un gruppo armato dove trovano sicurezza. Molti bambini hanno assistito alle peggiori forme di violenza: esecuzioni, stermini, incursioni, saccheggi, stupri, distruzione di interi villaggi.

I bambini che decidono di arruolarsi spesso sono sopravvissuti all'uccisione dei loro familiari e hanno in loro un desiderio di rivincita.<sup>78</sup>

Le forze armate approfittano dell'innocenza infantile per promettere cose

---

<sup>76</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., p. 71.

<sup>77</sup> C. Gervasoni, op. cit., p. 172.

<sup>78</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., p. 74.

impossibili, inoltre i gruppi belligeranti offrono ruoli di prestigio come soldati, protettori, eroi e leader. I bambini, così facendo, si sentono accettati e appartenenti ad un gruppo; molti si arruolano perché affascinati dalla divisa e dal possedere un'arma.

Roger Rosenblatt, uno scrittore americano, nel suo libro *Children of war* ha affermato: “La guerra permette ai bambini di apparire uomini. Può sembrare un vantaggio dal nulla, eppure per un adolescente non è cosa da poco avere qualcosa che lo strappa al suo pantano sociale e lo colloca tra gli eroi, proteggendolo dal ludibrio.”<sup>79</sup>

I leader dei gruppi armati decidono chi arruolare secondo alcune caratteristiche ben definite, il criterio essenziale riguarda la struttura fisica del corpo ma soprattutto la capacità o meno di tenere in mano un'arma. I bambini considerati troppo piccoli o deboli vengono liberati o uccisi per intimorire sia gli abitanti del villaggio sia i nuovi soldati.<sup>80</sup> Per diventare dei soldati i bambini vengono sottoposti all'indottrinamento e all'addestramento.

L'indottrinamento fornisce ai bambini la motivazione all'arruolamento; i soldati offrono ai bambini diversi tipi di motivazione: costrittivi basati sulle punizioni corporali, normativi basati sulla promessa di ricoprire ruoli gratificanti e di prestigio e remunerativi basati sulla ricompensa materiale.<sup>81</sup> Tra le forme di indottrinamento, utilizzate nel corso della storia, troviamo la coercizione: numerosi bambini, nel processo di reclutamento, sono costretti alle peggiori forme di tortura e punizione; sono rari i casi in cui vengono reclutati attraverso promesse di beni materiali ed inoltre per ricoprire un ruolo importante il bambino deve garantire fedeltà ed obbedienza, fattori che si costruiscono con il tempo.

Coloro che oppongono resistenza o tentano la fuga vengono puniti o uccisi brutalmente.<sup>82</sup>

Nel corso della guerra civile in Sierra Leone centinaia di bambini sono stati mandati tra le prime fila della guerra con appesi al collo degli amuleti denominati

---

<sup>79</sup> R. Rosenblatt, *Children of war*, Doubleday, New York, 1983, p. 101.

<sup>80</sup> R. Stohl, *Targeting Children: Small arms and children in conflict* in “Brown Journal of International Affairs”, vol. 9, n.1, 2002, p. 281.

<sup>81</sup> J. Lynn, *The bayonets of the Republic: motivation and tactics in the army of Revolutionary France 1791-1794*, University of Illinois Press, Urbana, IL, 1984, pp. 23-24.

<sup>82</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., p. 81.



*ju-ju* macchiati di sangue del nemico ucciso affermando che questi li avrebbero resi immortali. Nella Repubblica Democratica del Congo i gruppi armati locali facevano credere ai bambini che nel corso dello scontro armato le pallottole si sarebbero trasformate in acqua.

In Uganda i ribelli dell' LRA (Esercito di Resistenza del Signore) ungono le nuove reclute facendo credere loro che attraverso questo rito magico ricevono protezione nello scontro armato, inoltre i bambini devono portare in tasca una bottiglietta d'acqua o una pietra che in caso di minaccia si trasformano in un fiume o una montagna così da salvarli dalla fazione nemica.<sup>83</sup> Nel corso dell'indottrinamento si effettua un processo d'identificazione. Sono presenti gruppi armati che rasano la testa alle reclute per amplificare il senso di appartenenza al gruppo ma anche per identificare coloro che tentano la fuga. Inoltre i capi gruppo del RUF, in Sierra Leone, identificavano le loro reclute attraverso il marchio RUF che veniva inciso sul petto, sulle braccia o sulla fronte dei bambini. Molti gruppi costringono le piccole reclute a compiere un'uccisione rituale: sono costretti ad uccidere i loro familiari, altri bambini rapiti o prigionieri di guerra. In Paesi come la Colombia, il Perù, il Mozambico e il Congo i bambini soldato vengono costretti a compiere gesti di cannibalismo sulle proprie vittime, come ad esempio mangiarne il cuore: ciò servirebbe per disprezzare la vita umana.<sup>84</sup>

Una volta reclutati i bambini vengono addestrati per diventare dei soldati; non tutti i bambini però diventano dei combattenti, altri ricoprono ruoli di aiuto: cuochi, sentinelle, portatori. I bambini, secondo i leader dei gruppi armati, sono delle ottime spie perché non vengono riconosciuti come tali e si possono spostare più liberamente senza dare troppo nell'occhio ma, anche questi incarichi, sono rischiosi per il minore.

Al bambino vengono insegnate le tecniche per un uso facile e corretto delle armi. La diffusione delle armi leggere ha favorito il reclutamento e l'addestramento dei bambini soldato. In Asia, in Africa e nei Balcani i combattimenti avvengono attraverso l'uso delle armi leggere: pistole, mitra, mine anti-uomo, lanciagranate

---

<sup>83</sup> C. Gervasoni, op. cit., p. 173.

<sup>84</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., p. 84.

che possono essere manovrate da una sola persona. Un bambino è in grado di utilizzare il kalashnikov (AK-47), un fucile d'assalto fabbricato in Russia prodotto in 70 milioni di pezzi in 14 Paesi e un M-16 fabbricato negli Stati Uniti in 8 milioni di pezzi. In alcuni paesi dell'Africa un mitra può essere acquistato per 10 o 20 dollari al mercato.<sup>85</sup> Il processo di addestramento può essere condotto da altri bambini del gruppo: l'obbedienza, la rigida disciplina e la paura di morire sono presenti in tutti i programmi di addestramento.

Nell'Esercito di Resistenza del Signore (LRA), per verificare la capacità fisica, i bambini vengono costretti a correre con delle pietre sulle spalle e chi fa cadere le pietre viene ucciso; se un bambino non ubbidisce ai comandi durante le esercitazioni viene picchiato o mutilato.<sup>86</sup> Se i bambini si rifiutano e non rispettano i compiti assegnati vengono picchiati o addirittura uccisi. Dopo l'addestramento i bambini vengono mandati a combattere, sono impauriti e sfiancati dal punto di vista psicologico.

I gruppi armati inibiscono la paura costringendo i bambini ad assumere alcol e droghe: cocaina, anfetamine, barbiturici. In Sierra Leone veniva preparata una miscela chiamata *brown brown*: cocaina o eroina tagliata con polvere da sparo. In Africa orientale era diffusa un'erba denominata *khat* che produceva un effetto stimolante che sopprimeva la sensazione di sete e di fame. I bambini inizialmente vengono costretti ad assumere le droghe, quando non sono disponibili gli aghi i capi gruppo fanno loro delle incisioni sulle braccia, nelle vene o nella faccia dove inseriscono la droga e poi ricoprono con delle bende. In seguito i bambini iniziano ad assumere le droghe in maniera volontaria e una volta che l'assuefazione aumenta sembrano perdere ogni sorta di paura e obbediscono ad ogni comando. Durante il conflitto la tattica più utilizzata dai gruppi ribelli è quella di disporre i piccoli combattenti in squadre d'assalto da circa 40 persone che, successivamente ad un fuoco iniziale, sferrano attacchi contro il nemico.

---

<sup>85</sup> G. Carrisi, *Kalami va alla guerra. I bambini-soldato*, Ancora, Milano, 2006, pp. 56-57.

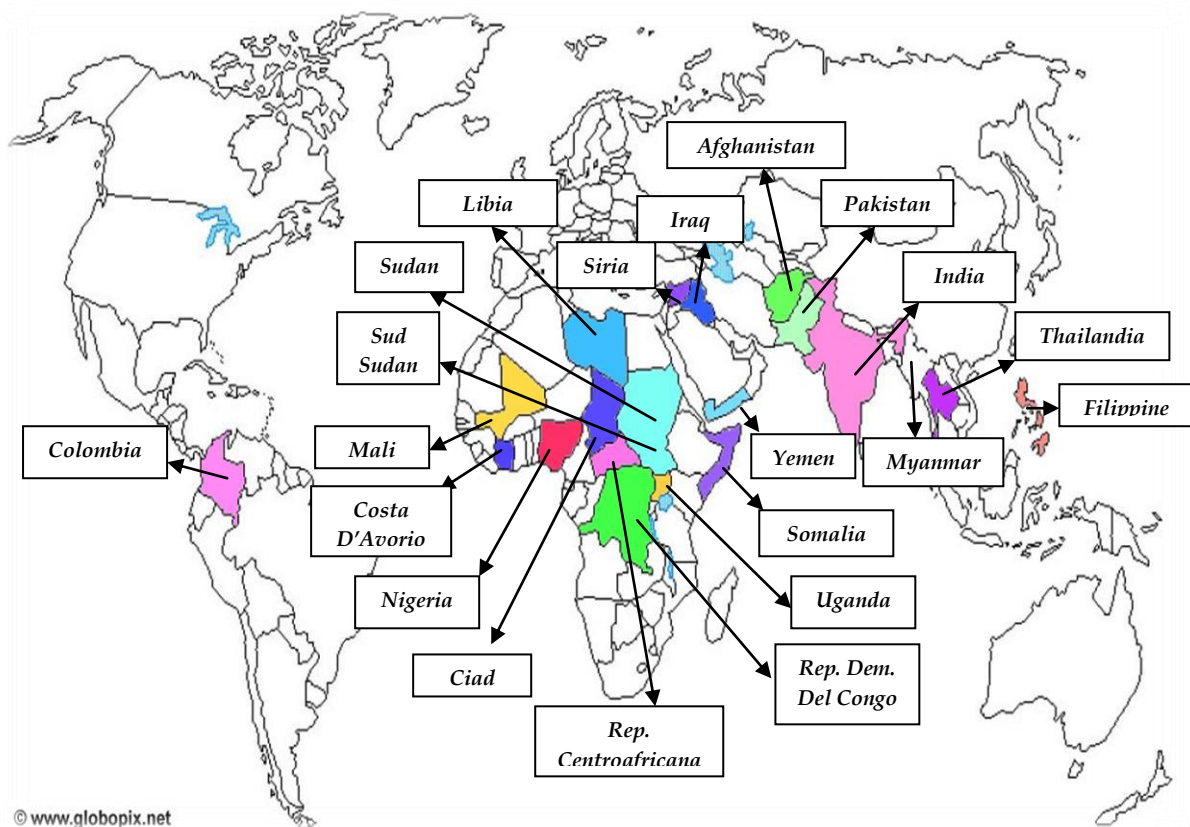
<sup>86</sup> A.A. Pillisbury, J. Lowicki, *Against all odds: surviving the war on adolescents. Promoting the Protection and Capacity of Ugandan and Sudanese Adolescents in Northern Uganda*, Women's Commission for refugee women and children, luglio 2001.

Con il susseguirsi del tempo i bambini diventano sempre più esperti e acquisiscono maggiore consapevolezza tanto da organizzarsi come veri e propri eserciti militari.<sup>87</sup> I bambini soldato hanno rarissime possibilità di fuga; molti di loro percepiscono la difficoltà a tornare nella propria comunità di origine dato che non sempre vengono riaccolti dopo gli atti di violenza commessi. Inoltre, attraverso i segni di riconoscimento come tatuaggi, marchi, taglio di capelli, vengono identificati subito e catturati. Molti bambini soldato decidono di non abbandonare i campi di battaglia poiché ritrovano nei compagni una famiglia e, con loro, si instaurano legami di solidarietà e di coesione.<sup>88</sup> Molti dei bambini arruolati non hanno una famiglia alle spalle che li sostiene e spesso il gruppo diventa per loro una vera e propria famiglia. Il tentativo di fuga è quasi impossibile da escogitare, la paura di essere puniti è molto alta: negli eserciti militari e paramilitari il tentativo di fuga è sinonimo di diserzione e il reato è condannabile con prolungate pene detentive o con l'esecuzione capitale.

---

<sup>87</sup> C. Gervasoni, op. cit. p. 173.

<sup>88</sup> C. Hamner, *An army of one? Combat motivation, unit cohesion and technological change in infantry combat*, John M. Olin Institute for strategic studies, ottobre 2001.



Presenza di bambini soldato nel mondo<sup>89</sup>

#### 2.4. Le bambine, vittime invisibili

Nel 1997, a Città del Capo, in seguito ad una Conferenza UNICEF sul reintegro sociale dei bambini soldato è stata fissata una più precisa definizione di bambini soldato: “[...] tutte le persone, maschi o femmine, con meno di 18 anni, appartenenti ad un esercito regolare o ad un gruppo comunque armato, arruolate su base volontaria o con la forza. L’espressione bambini soldato non riguarda unicamente coloro i quali usano o hanno usato armi, ma si riferisce ugualmente a chi ricopre ruoli di cuoco, portatore, messaggero, spia o venga reclutato a fini di sfruttamento sessuale o costretto al matrimonio.”<sup>90</sup>

Nello scenario della guerra la figura delle bambine soldato ha acquisito grande rilievo. In passato il fenomeno dei bambini soldato veniva esaminato soltanto dal

<sup>89</sup> Coalizione italiana “Stop all’uso di bambini soldato”, *Mappa dei Paesi interessati dal fenomeno*. [www.bambinisoldato.it/il-fenomeno/la-situazione/](http://www.bambinisoldato.it/il-fenomeno/la-situazione/) (12.11.2016)

<sup>90</sup> UNICEF, *Cape Town principles and best practice on the prevention of recruitment of children into the armed forces and on demobilization and social reintegration of child soldiers in Africa*, New York, 1997.

punto di vista maschile, ignorando l'esperienza e la necessità delle bambine coinvolte nei conflitti.

Le bambine oltre al combattimento vengono adoperate come messaggere, spie, cuoche ma soprattutto vengono sfruttate sessualmente e destinate a diventare le mogli dei comandanti. La violenza sessuale costituisce una realtà drammatica per le bambine perché, essendo più vulnerabili, sono esposte a enormi rischi come il pericolo di contrarre l'HIV/AIDS e altre malattie sessualmente trasmissibili, complicanze all'apparato riproduttivo e al ciclo mestruale, aborti spontanei e nascite premature che possono portare la giovane alla morte.<sup>91</sup> Molte bambine soldato rimangono incinte nel corso della guerra e sono obbligate a concepire un figlio non desiderato oppure ad abortire; alcune di loro muoiono a causa delle scarse condizioni igieniche in cui si trovano a partorire. Coloro che riescono a sopravvivere sono costrette a combattere anche durante la gravidanza e i piccoli vengono sedati, drogati e talvolta portati in battaglia.

La maternità rappresenta una difficoltà al reinserimento nella famiglia d'origine e nella società poiché, il più delle volte, la comunità di appartenenza si rifiuta di accogliere la ragazza a causa della presenza di un figlio illegittimo. Le ragazze vittime di stupro devono far fronte da sole al mantenimento e alla crescita del piccolo accollandosi colpe e umiliazioni.<sup>92</sup> In numerose guerre, a causa della povertà, bambini e bambine sono costretti a prostituirsi per ricevere protezione e cibo.

Da una ricerca condotta dall'UNHCR e Save The Children le bambine si prostituivano per 10 centesimi di dollaro, il massimo che potevano comprare con questi soldi era un po' di frutta e un po' di noccioline; altre concedevano prestazioni sessuali per qualche biscotto o un pezzo di sapone.<sup>93</sup> Spesso la prostituzione avviene nei campi profughi, il Rapporto Machel del 1996 mette in evidenza come la prostituzione minorile sia aumentata con l'arrivo delle truppe

---

<sup>91</sup>A. Atzori, *I bambini della guerra*, op. cit., pp. 16 -17.

<sup>92</sup>G. Carrisi, op. cit., p.82.

<sup>93</sup> UNHCR, Save The Children-UK, *Sexual violence & exploitation: The experience of refugee children in Guinea, Liberia and Sierra Leone based on initial findings and recommendations from assessment mission 22 October – 30 November*, Febbraio 2002, p. 5.

*peace-keeping* in ben 12 Paesi. In Mozambico alcuni militari dell'UNOMOZ<sup>94</sup> (United Nations Operations in Mozambico) indirizzarono alla prostituzione ragazze dai 12 ai 18 anni e le Nazioni Unite aprirono un'inchiesta a tal proposito facendo ritornare in patria i militari colpevoli ma, non si seppe il reale numero dei soldati coinvolti. Il rapporto *Machel* denunciò lo stesso fenomeno in Paesi quali la Bosnia, il Ruanda, l'Angola, la Croazia e la Cambogia.<sup>95</sup> A seguito di uno studio svolto da Amnesty Internazionale sulla *Missione Interim*, svolta in Kosovo dall'ONU e dalle forze militari della Nato, è stato evidenziato il problema relativo al traffico di donne che giungevano da altri territori spesso contro il loro consenso che venivano costrette a prostituirsi. Nel 1996 le Nazioni Unite, dopo il susseguirsi di questi avvenimenti, concepirono un codice di comportamento per i Caschi Blu impiegati nelle missioni di pace. Nonostante ciò, le violenze sessuali compiute dai Caschi Blu si sono ripetute nel tempo. Nel 2016 l'ONU ha denunciato molteplici casi di abusi sessuali avvenuti nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, Haiti, Costa D'Avorio, Sud Sudan e Mali. Le vittime sono bambine tra gli 8 e i 15 anni d'età che si vendono pur di ricevere del cibo e un po' di soldi. In queste circostanze coloro che hanno l'impegno di aiutare le popolazioni colpite dalla fame e dalla guerra si rivelano dei carnefici.<sup>96</sup> In passato la violenza sessuale era considerata una conseguenza tragica e inevitabile dei conflitti; per questo non rientrava nei programmi di disarmo e smobilitazione delle Nazioni Unite e non veniva annoverata tra i crimini di guerra.

Si parla di *vittime invisibili* perché, terminati i conflitti, rimangono escluse dai programmi predisposti dall'UNDP (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite), dall'UNDPKO (Dipartimento per il mantenimento della pace dell'ONU) e dalla Banca Mondiale.

---

<sup>94</sup> L'operazione *peace-keeping* in Mozambico è avvenuta dal dicembre del 1992 al dicembre del 1994. Tale missione è stata creata con la Risoluzione 782 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1992 per visionare gli accordi di pace firmati a Roma nell'ottobre dello stesso anno. Il ruolo delle truppe in Mozambico era quello di monitorare il cessate il fuoco delle parti in conflitto, raccogliere e distruggere le armi utilizzate nel conflitto e monitorare il processo di elezione elettorale. United Nations operation in Mozambique, *Mozambique – ONUMOZ – Mandate*. [www.un.org/en/peacekeeping/missions/past/onumozam](http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/past/onumozam) (10.11.2016)

<sup>95</sup> United Nations, *Report on impact of armed conflict on children exposes moral vacuum, secretary-general's expert tells third committee*, Press Release, GA/SHC/3382, 8 novembre 1996.

<sup>96</sup> Terre des hommes, *Caschi blu, ancora violenze contro le bambine*, [www.terredeshommes.it/caschi-blu/](http://www.terredeshommes.it/caschi-blu/) (10.11.2016)

Ad esempio, in Mozambico non si sa il numero delle bambine rapite durante la guerra civile e quante di esse siano ritornate ai loro villaggi. In un rapporto UNDP si riferisce che: “[...] quando i soldati della RENAMO smobilitati sono saliti sui camion per tornare nelle loro comunità di appartenenza, le bambine e le donne sono state semplicemente lasciate ai bordi della strada. Altre bambine, non abbastanza fortunate da essere rilasciate, sono state costrette a seguire i militari che tornavano a casa.”<sup>97</sup>

Si stima che nella Repubblica Democratica del Congo le bambine che riescono a rientrare nei programmi di disarmo costituiscono il 2% del numero dei piccoli combattenti in totale<sup>98</sup>; in Sierra Leone su all'incirca 12 mila bambine soltanto 506 hanno preso parte ad un programma di reinserimento.<sup>99</sup>

Negli ultimi anni le donne e le bambine coinvolte nei conflitti armati hanno ricevuto maggiori attenzioni da parte delle istituzioni. Nel 1993 è stato costituito il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY).<sup>100</sup> Nel 1994 è stato istituito in Ruanda l'ICTR (Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda).<sup>101</sup> Entrambi i Tribunali Penali Internazionali hanno incluso lo stupro tra le forme di tortura, violazione delle Convenzioni di Ginevra, crimine di guerra e strumento di genocidio. In seguito, nel 2000, lo Statuto della Corte Penale Internazionale ha incluso, nell'articolo 7, nei reati di violenza sessuale lo stupro, la gravidanza imposta, la schiavitù sessuale e l'avvio forzato alla prostituzione e li ha menzionati tra i crimini contro l'umanità.

---

<sup>97</sup> R. Jacobson, C. Thompson, *Beyond civil society: child soldiers as citizens in Mozambique* in “Review of African political economy, vol.26, no. 80, Bringing Imperialism Back In, Giugno 1999, pp. 191-206.

<sup>98</sup> Save The Children, *Forgotten causalities of war: girls in armed conflict*, London, 2005, p.1.

<sup>99</sup> S. McKay, D. Mazurana, *Girls in fighting forces in Northern Uganda, Sierra Leone and Mozambique: policy and program recommendations*, Giugno 2003, p. 13.

<sup>100</sup> L'ICTY è il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, è un organo giudiziario delle Nazioni Unite e ha il compito di perseguire penalmente i crimini commessi dall'ex Jugoslavia dal 1991. E' stato istituito nel 1993 con la risoluzione 827 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; ha il compito di giudicare i crimini compiuti durante i seguenti conflitti: Croazia (1991-1995), Bosnia-Erzegovina (1992-1995), Kosovo (1998-1999), Macedonia (2001). United Nations International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, *About the ICTY*. [www.icty.org/en/about](http://www.icty.org/en/about) (10.11.2016)

<sup>101</sup> L'ICTR è il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda, è un Tribunale speciale creato nel 1994 con la risoluzione 955 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ha il compito di giudicare i colpevoli del genocidio e della violazione dei diritti umani compiuti in Ruanda nel 1994. United Nations Mechanism for the International Criminal Tribunals, *The ICTR in Brief*. [www.unictt.unmict.org/en/tribunal](http://www.unictt.unmict.org/en/tribunal) (10.11.2016)

Nel 2004 la Corte Penale Internazionale ha intrapreso un'indagine sulle violenze di ogni genere compiute in Uganda dai ribelli dell'LRA (Esercito di Resistenza del Signore) su donne e bambini. Nonostante l'importanza di questi avvenimenti c'è ancora tanto da fare per creare delle politiche sociali adeguate per il reinserimento sociale delle bambine e dei bambini soldato.

Il rapporto UNICEF del 2005 sulle bambine soldato afferma: "Il primo passo da compiere è riconoscere che la stragrande maggioranza delle bambine soldato ha subito gravi violazioni dei diritti umani e ha assistito, e in alcuni casi partecipato, ad atti di estrema violenza. Anche se, malgrado tutto, mostrano di avere una grande capacità di recupero, questo non deve essere scambiato per un'acquisizione di diritti.

Per la maggioranza delle bambine, le fonti di diritto sono l'accesso all'istruzione, che può aiutarle a immaginare un futuro più luminoso e più ricco, e la formazione professionale che può aiutarle a mantenere se stesse e le loro famiglie. E' di fondamentale importanza un approccio "olistico" che coinvolga i leader, i genitori, i parenti, i vicini. Le bambine e le giovani donne che ritornano nelle loro comunità hanno bisogno del sostegno di adulti che abbiano un'influenza positiva su di loro. Hanno bisogno di capire che, anche se sono cambiate, hanno un posto, un futuro e un contributo da offrire alla loro comunità."<sup>102</sup>

### ***2.5. I motivi dell'impiego dei bambini come soldati***

Le cause che portano all'impiego di bambini soldato sono molteplici. Il mutamento delle guerre è un pretesto per reclutare bambini soldato: le nuove guerre non avvengono più tra eserciti regolari ma vere e proprie forze armate ribelli combattono per motivazioni religiose, etniche e sociali. Non solamente nel continente africano si assiste ad un numero ancora elevato di guerre civili combattute tra forze paramilitari e forze ribelli. Le perdite umane sono ingenti e per questo si ricorre al reclutamento di bambini da impiegare come soldati. I piccoli combattenti vengono arruolati perché non richiedono un alto costo in

---

<sup>102</sup> UNICEF, *Rapporto 2005*, op. cit., p. 43.



termini di addestramento ed inoltre, essendo particolarmente vulnerabili, si possono sorvegliare e manovrare con maggiore facilità.<sup>103</sup>

La povertà e la precarietà di contesti familiari, educativi e sociali sono tra le cause scatenanti del fenomeno dei bambini soldato; il più delle volte per un bambino l'arruolamento in una forza armata sembra l'unica via d'uscita da una situazione di grande disagio. Si trovano casi nei quali sono i genitori stessi a far arruolare i propri figli per dar loro la possibilità di sopravvivere.

Alcuni bambini decidono di entrare a far parte di una forza armata per fuggire da situazioni di maltrattamenti e abusi: a tal riguardo risulta rilevante la storia di una bambina che nel 1998 decise di arruolarsi nell'NPA (New People's Army), esercito del partito comunista delle Filippine, per sottrarsi alle punizioni e ai soprusi inflittigli dal patrigno.

La piccola Alta ha raccontato: "Sono tante le ragioni per cui sono entrata nell'NPA. Mio padre morì quando io avevo solo un anno e mia madre si risposò subito. [...] Una volta i miei genitori si arrabbiarono così tanto con me, che mi picchiarono con un bastone finché non si ruppe; poi mi misero in un sacco e mi appesero ad un albero per un po'. Non sono mai scappata e ho sempre sopportato. Poi il mio patrigno cominciò a malmenare mia madre. Un giorno il mio fratellastro mi disse che c'era un gruppo di soldati dell'NPA vicino a casa nostra. Decisi di seguirli. Prima di prendermi con loro, il comandante mi avvertì che avrei potuto essere catturata dai nemici e uccisa. Provavo paura, ma avevo deciso. Era il 5 marzo 1998. Nell'esercito molti ragazzi piangevano perché erano lontani dalle loro famiglie. Ci venne detto che dovevamo rispettarci l'un l'altro e che avevamo diritto di dire ciò che pensavamo. Valeva per tutti, maschi e femmine. Tutti eravamo uguali. Per questo stavo meglio nell'esercito che con la mia famiglia: a casa non mi permettevano di parlare. Il mio patrigno quando seppe che mi ero arruolata nell'esercito, smise di picchiare mia madre. Forse si era spaventato ... Credo che molti bambini e bambine si siano arruolati nel New People's Army perché non avevano altra scelta. Come me. Eppure è sbagliato per un bambino prendere le armi e combattere. E' pericoloso per i loro corpi e la loro salute."<sup>104</sup>

---

<sup>103</sup> G. Carrisi, op. cit., p.51.

<sup>104</sup> UNICEF, *Il mondo domani*, Comitato Italiano UNICEF, Gennaio 2003.

I bambini prendono consapevolezza del fatto che arruolarsi non sia tra le soluzioni migliori per uno sviluppo sano ed equilibrato; a quell'età i bambini hanno il diritto di ricevere un'istruzione non di imbracciare un'arma ma, spesso, l'arruolamento risulta essere l'unica possibilità per fuggire da situazioni pregiudizievoli e di disagio economico e sociale.

L'indottrinamento politico e religioso viene utilizzato per arruolare bambini: ad esempio nella guerra tra Iran e Iraq centinaia di bambini e adolescenti erano stati istruiti a diventare martiri della propria fede, morendo per la patria e per una giusta causa avrebbero conquistato il paradiso.<sup>105</sup>

I fattori scatenanti del fenomeno dei bambini soldato sono riconducibili a tre principali motivi:

- la guerra, le malattie e una disuguaglianza nello sviluppo globale hanno portato ad un aumento dei conflitti e ad un'instabilità complessiva;
- la diffusione delle armi leggere ha portato i bambini soldato a combattere attivamente tra le fila della guerra;
- è mutata la natura del conflitto, sempre più brutale e disumana. Le organizzazioni governative e non ritengono che l'impiego dei bambini soldato sia efficace e poco costoso.<sup>106</sup>

Nelle guerre etniche, oltre alla conquista del territorio e lo sfruttamento delle risorse, l'obiettivo principale è il massacro delle generazioni più giovani: i bambini e gli adolescenti sono i primi obiettivi da colpire.

Nel 1994, in Ruanda, la radio locale "Mille Colline" esortava gli Hutu alla pulizia etnica contro il popolo Tutsi<sup>107</sup> divulgando il messaggio che per sterminare i "topi grossi", bisognava ammazzare quelli piccoli: circa 300.000 bambini tutsi vennero uccisi.<sup>108</sup>

---

<sup>105</sup> L. Bertozzi, *I bambini soldato*, EMI, Milano, 2003.

<sup>106</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., p. 48.

<sup>107</sup> La questione dell'origine del popolo Hutu e del popolo Tutsi ha rappresentato il problema centrale della storia del Ruanda e del Burundi. Gli Hutu rappresentano la maggioranza etnica, i Tutsi l'élite sociale ed economica. Il genocidio del Ruanda del 1994 è scaturito dalla rivalità tra questi due gruppi. Il conflitto ha avuto la caratteristica di una pulizia etnica da parte del popolo Hutu ai danni del popolo Tutsi. A. Milanese, *Hutu contro Tutsi: le radici del conflitto in Ruanda*, 08.04.2014. [www.limesonline.com/hutu-contro-tutsi-le-radici-del-conflitto-in-ruanda/60258](http://www.limesonline.com/hutu-contro-tutsi-le-radici-del-conflitto-in-ruanda/60258) (05.11.2016)

<sup>108</sup> A. Atzori, op. cit., p.10.

La scuola è un luogo strategico per gli obiettivi delle milizie, la distruzione delle scuole rappresenta la compromissione dell'educazione di bambini e adolescenti. In Mozambico, nel corso della guerra civile, il 50 % degli istituti scolastici sono stati completamente distrutti e in Ruanda molti insegnanti sono stati assassinati o hanno dovuto lasciare il Paese.

Inoltre in Nepal le forze governative e il partito maoista esegue delle irruzioni nelle scuole che diventano veri e propri campi di battaglia per svolgere una propaganda politica. Ogni giorno decine di studenti e insegnanti vengono sequestrati dalle forze ribelli e i bambini vengono portati nei campi di rieducazione comunista per imparare la dottrina marxista, leninista e il maoismo. Le pareti delle scuole sono state contrassegnate dai ribelli da scritte come: "Lascia libri e penne nella cartella, prendi le armi e preparati ad attaccare il palazzo".<sup>109</sup> Nel corso delle guerre migliaia di bambini incontrano diversi pericoli: bombardamenti, cecchini, rapimenti, mine anti-uomo.

I bambini rischiano di essere separati dai genitori ed essendo indifesi sono esposti a violenze, abusi e maltrattamenti. Per tali ragioni a volte la soluzione più adeguata e più sicura è quella dell'arruolamento. In Uganda, per esempio, gli ex bambini soldato vengono arruolati nell'esercito regolare in un reparto creato appositamente chiamato l' "Unità 105". Un comandante dell'esercito di Kampala ha affermato a riguardo: "I ragazzi che hanno combattuto con i ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore hanno vissuto sulla loro pelle l'orrore. Questo è fuori discussione. Ma che dovremmo fare, una volta che i nostri uomini li catturano e li riportano nel mondo civile? Lascarli in mezzo alla strada a chiedere l'elemosina o, peggio, a derubare? Quelli non sanno fare nulla, nessuno li vuole, non hanno futuro. Vivono in un mondo fatto di incubi, che li estranea dal resto della gente. Si sentono sicuri solo se hanno un'arma in mano e qualcuno che si prende cura di loro. Per questo li reintegriamo e poi li arruoliamo. [...] Devono frequentare un "corso di rinnovamento" di quattro mesi, poi entrano a far parte dell'Unità 105. Li teniamo tutti insieme perché quello che hanno vissuto li rende uniti. Quando sono pronti li mandiamo a combattere. [...] Se un militare

---

<sup>109</sup> P. Aryal, *Le piccole vittime del conflitto. Nepal, un giornalista spiega gli effetti della guerra sui bambini*, 27.09.2004. [www.it.peacereporter.net/articolo/41/Le+piccole+vittime+del+conflitto](http://www.it.peacereporter.net/articolo/41/Le+piccole+vittime+del+conflitto) (05.11.2016)

commette atti di violenza contro civili, viene giudicato dalla Corte Marziale e giustiziato pubblicamente.”<sup>110</sup> Milioni di bambini hanno vissuto e partecipato, durante la loro infanzia, all’esperienza drammatica della guerra: la violenza, gli stermini, la paura e lo sradicamento sono le uniche cose conosciute da milioni di bambini durante l’infanzia.

---

<sup>110</sup> P. Trincia, *Abili e (non) arruolabili. Uganda, l’esercito arruola gli ex bambini soldato. La società civile si oppone*. 18/02/2005.  
[www.it.peacereporter.net/articolo/1409/Abili+e+\(non\)+arruolabili](http://www.it.peacereporter.net/articolo/1409/Abili+e+(non)+arruolabili) (05.11.2016)

### *Capitolo III*

## ***RIABILITAZIONE E REINSERIMENTO SOCIALE DEGLI EX BAMBINI SOLDATO***

### ***3.1. Conseguenze nello sviluppo psico-sociale dei bambini soldato***

Il mutamento della natura dei conflitti armati e l'impiego dei bambini nelle nuove guerre provocano delle conseguenze sociali negative. I bambini, che sono stati arruolati nei diversi eserciti militari e paramilitari, evidenziano traumi fisici ma, soprattutto gravi danni a livello psicologico.

I bambini impiegati come soldati sono le prime vittime dei reclutatori perché hanno assistito e partecipato alle più brutali torture: costretti ad uccidere per non essere uccisi.

La maggior parte dei bambini, al ritorno dalla guerra, non riesce a riprendere la vita di prima. La morte di entrambi i genitori, i villaggi e le proprie case rase al suolo, i rapporti parentali ormai distrutti sono fattori che rendono quasi impossibile il reinserimento nel proprio luogo d'origine. Molti di essi preferiscono rimanere con i loro capi militari e con i loro compagni perché, all'interno del gruppo, vengono accolti e presi in considerazione, mentre trovano difficoltà a riprendere i contatti con le loro famiglie e gli abitanti dei villaggi che li considerano degli assassini e vedono in loro un potenziale pericolo.

La costruzione di una nuova identità e di una nuova vita, in questi contesti, risulta quasi impossibile. Le conseguenze a livello psicologico, sociale e fisico sono innumerevoli.

Molti bambini riportano i segni di lesioni fisiche causate dalla violenza: la perdita della vista, dell'udito e l'amputazione di uno o più arti sono tra le menomazioni più frequenti.<sup>111</sup>

Inoltre, l'assunzione forzata di sostanze stupefacenti per lunghi periodi produce, negli ex bambini soldato, forti crisi d'astinenza e per di più i percorsi di disintossicazione, spesso risultano debilitanti.

Le malattie sessualmente trasmissibili sono una delle conseguenze della guerra. Le malattie e i danni fisici provocati dalle violenze impediscono l'equilibrato sviluppo educativo, sociale e psicologico del minore. Se rimaste incinte, le bambine, spesso rimangono sole nel corso della gravidanza perché i familiari non accettano un neonato considerato illegittimo. Inoltre la carenza di servizi, di beni essenziali e di adeguate cure mediche rende difficoltoso il reinserimento nella società.<sup>112</sup> Il perpetuarsi delle violenze genera conseguenze sociali negative sul minore come disturbi della personalità e comportamenti antisociali.

Per i minori vittime dei conflitti armati è molto difficile ritornare alla vita precedente; anche il percorso di riabilitazione e di reintegrazione sociale non è del tutto semplice poiché il minore è stato abituato per lunghi periodi a vivere in una sorta di anomia sociale perché sono stati disabituati a rispettare le norme sociali. L'obiettivo dei reclutatori è quello di eliminare ogni tipo di rapporto con i familiari e con la comunità d'appartenenza; il più delle volte i piccoli bambini soldato vengono costretti ad uccidere proprio i loro familiari.<sup>113</sup>

Ci si trova dinanzi ad un processo denominato “*acquiescenza forzata*” che causa uno stato di remissività e limita ogni capacità di reazione. I reclutatori obbligano i piccoli soldati ad espletare i compiti che vengono loro assegnati e li persuadono a credere che l'arruolamento è frutto di una loro spontanea volontà; di conseguenza essi sono costretti ad eseguire compiti atroci e pericolosi per la loro incolumità fisica e psichica.

---

<sup>111</sup> L. Taraborelli, op. cit., pp. 49-50.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>113</sup> G. Albanese, *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli, Milano, 2007, p. 66.

### ***3.2. Organizzazioni Umanitarie promotrici di iniziative a favore dei bambini soldato***

Il recupero e la reintegrazione sociale degli ex bambini soldato non è del tutto impossibile. Il lungo percorso di riabilitazione è tortuoso e complicato ma, in ambito mondiale operano delle Organizzazioni Umanitarie che sensibilizzano al fenomeno e sostengono, attraverso aiuti umanitari, il recupero degli ex bambini soldato. Tra queste si ritiene opportuno dar conto delle seguenti:

#### **➤ UNHCR**

L'UNHCR è l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Fu istituito nel 1950 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e ha sede a Ginevra. Questa organizzazione ha come obiettivo la tutela dei diritti dei rifugiati, dei profughi e degli apolidi. Nel corso degli anni, con l'aumento dei flussi migratori, il mandato dell'UNHCR si è sviluppato maggiormente. Nel 1954 e nel 1981 l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha ricevuto due Premi Nobel per la Pace. Durante le emergenze, l'UNHCR è in grado di mobilitare operatori altamente qualificati che prestano soccorso a migliaia di persone assicurando acqua, cibo, alloggi, cure mediche, assistenza psicologica e istruzione scolastica.

L'UNHCR promuove servizi sui territori colpiti da varie emergenze:

- assicura il diritto di asilo e l'inserimento nei Paesi che li accolgono facilitando le procedure burocratiche per il riconoscimento dello status di rifugiato;
- tiene conto dei bisogni dei rifugiati e dei richiedenti asilo e, in collaborazione con i governi, difende la loro incolumità fisica e psichica;
- assicura una particolare attenzione alle persone vulnerabili quali bambini, donne, anziani e diversamente abili;
- collabora con le organizzazioni non governative (ONG) e internazionali per il raggiungimento di tali obiettivi;
- promuove progetti per agevolare l'inserimento in un altro Paese;

- realizza la costruzione di istituti scolastici in territori dilaniati dai conflitti armati e da altri tipi di emergenze.<sup>114</sup>

➤ **UNICEF**

L'UNICEF (*United Nations International Children's Emergency Fund - Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia*) è l'agenzia delle Nazioni Unite che promuove e tutela i diritti dell'infanzia. L'UNICEF è stato fondato nel 1946 a seguito degli ingenti danni causati dalla Seconda Guerra Mondiale alle nuove generazioni.

Dal 1953 l'UNICEF, incaricato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, opera in Africa, Asia, America Latina e svolge il proprio mandato in più di 150 Paesi. Esso fornisce vaccini nei Paesi con un alto tasso di povertà e mortalità infantile e sostiene la salute infantile migliorando le condizioni igienico – sanitarie. Garantisce beni e servizi di base essenziali per uno sviluppo adeguato del bambino, agevolando l'accesso all'istruzione e proteggendo il minore da qualsiasi violenza, sfruttamento e malattia.

L'UNICEF è supportato da collaborazioni volontarie private, fondazioni, agenzie e governi. Nel 1965 ha ricevuto il Premio Nobel per la pace poiché è in prima linea nelle emergenze che colpiscono i Paesi coinvolti nei conflitti armati o calamità naturali.

Nel corso del suo lavoro, l'UNICEF fa riferimento alla Convenzione ONU del 1989 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza senza discriminazione basata sul sesso, religione o etnia. I programmi dell'UNICEF coinvolgono le comunità locali e sostengono i soggetti più vulnerabili attraverso l'accesso a servizi fondamentali quali l'istruzione, l'abitazione, l'acqua potabile e condizioni igienico – sanitarie adeguate. Nei Paesi economicamente avanzati l'UNICEF opera attraverso 36 Comitati Nazionali che sostengono la missione dell'UNICEF e favoriscono campagne di sensibilizzazione per i diritti dell'infanzia.<sup>115</sup>

In Italia è presente il Comitato Italiano per l'UNICEF, nato ufficialmente nel 1974, ma in realtà era già esistente nel dopoguerra. L'Italia, devastata dagli eventi

---

<sup>114</sup> UNHCR – The UN Refugee Agency, *L'UNHCR*. [www.unhcr.it/chi-siamo/lunhcr](http://www.unhcr.it/chi-siamo/lunhcr) (17.11.2016)

<sup>115</sup> Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite, *Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF)*. [www.unric.org/html/italian/humanrights/cultura8](http://www.unric.org/html/italian/humanrights/cultura8) (10.11.2016)



causati dalla Seconda Guerra Mondiale, ha usufruito degli aiuti dell'UNICEF. Tali interventi sono stati predisposti dall'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali (AAI), ente governativo guidato dall'allora senatore della Repubblica Lodovico Montini. Il Comitato Italiano per l'UNICEF ufficialmente è stato fondato il 19 giugno del 1974. Il primo presidente fu lo stesso Montini; successivamente nel 1975 divenne presidente Francesco Sanjust di Teulada. Al momento a capo del Comitato Italiano per l'UNICEF vi è Giacomo Guerrera che resterà in carica fino al giugno 2017.<sup>116</sup> L'UNICEF si occupa di proteggere il minore da qualsiasi forma di abuso e sfruttamento. Nell'ultimo decennio si è occupato della creazione di Programmi assistenziali per la riabilitazione e il reinserimento sociale dei bambini soldato.

L'impegno dell'UNICEF consiste nell'allontanare i bambini dai gruppi armati, favorire il reinserimento nei contesti familiari, assicurare l'istruzione scolastica o percorsi di formazione come alternativa alla guerra e garantire i servizi di base necessari. Sono necessari percorsi che aiutino i bambini vittime dei conflitti armati a superare il trauma psicologico della guerra. Si riparte proprio dall'attività scolastica che sostiene la socializzazione e, attraverso il dialogo, consente occasioni di formazione e di superamento del trauma vissuto.

L'UNICEF sostiene la scolarizzazione in zone colpite dai conflitti armato fornendo materiale scolastico adeguato alle situazioni di emergenza. Un materiale scolastico degno di nota è il TEP (Teaching Emergency Package), anche denominato "scuola in scatola"<sup>117</sup>.

#### ➤ **AMNESTY INTERNATIONAL**

Amnesty International è un'Organizzazione non governativa indipendente. Si pone come obiettivo la difesa dei diritti umani attraverso la solidarietà internazionale. Amnesty International è stata fondata, nel 1961, dall'avvocato

---

<sup>116</sup> Comitato Italiano per l'UNICEF, *Storia*. [www.unicef.it/doc/361/storia](http://www.unicef.it/doc/361/storia) (10.11.2016)

<sup>117</sup> Il TEP è stato utilizzato per la prima volta nei campi di accoglienza in Ruanda: è un set di strumenti didattici che comprende libri, quaderni, penne, matite, gomme, pennarelli e il coperchio della scatola viene anche usato come lavagna. La scuola in scatola consente ai bambini di studiare anche in situazioni di emergenza. UNICEF, *Scuola in scatola*. [www.unicef.ch/it/cosi-voi-aiutate/donate-aiuti-umanitari/bildung-und-spiel/scuola-scatola](http://www.unicef.ch/it/cosi-voi-aiutate/donate-aiuti-umanitari/bildung-und-spiel/scuola-scatola) (12.10.2016)

britannico Peter Benenson<sup>118</sup> il quale lanciò una campagna a favore dei prigionieri di coscienza che venivano imprigionati in base alla religione, al colore della pelle, all'orientamento sessuale, all'opinione politica, all'etnia senza aver fatto uso della violenza. Attualmente Amnesty International è attiva in oltre 150 Paesi, è sostenuta da sette milioni di membri e attivisti; in Italia i soci di Amnesty International sono all'incirca 65 mila. La missione di Amnesty International è quella di tutelare ed eliminare la violazione dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Amnesty International promuove diverse campagne di sensibilizzazione attraverso programmi educativi per coinvolgere e formare l'opinione pubblica alla tutela dei Diritti Umani. Il simbolo di Amnesty International è una candela avvolta da un filo spinato che ricorda il filo spinato presente nei campi di detenzione e simboleggia la violazione dei diritti umani. La candela rappresenta la speranza di giustizia per le persone che hanno visto violati i propri diritti umani.<sup>119</sup> Amnesty International collabora con la coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato"; nel corso degli anni documenta e riceve segnalazioni sul reclutamento dei bambini soldato nei conflitti armati.

---

<sup>118</sup> Peter Benenson, avvocato inglese, nel 1961 fondò l'Organizzazione non governativa indipendente Amnesty International. Fin da bambino s'impegnò per la tutela dei diritti umani, infatti, durante il periodo scolastico aiutò alcuni bambini ebrei a fuggire dalla Germania Nazista e aiutò anche alcuni orfani della guerra civile in Spagna. Durante la Seconda Guerra Mondiale servì l'esercito britannico come volontario non combattente. In seguito si laureò in giurisprudenza e, nel dopoguerra, fece parte del Partito Laburista. Operò in Spagna per tutelare diversi sindacalisti sotto accusa durante il governo di Francisco Franco. Insieme ad alcuni avvocati fondò il gruppo JUSTICE che concedeva assistenza legale alle persone meno abbienti e che vedevano negati i loro diritti. La sua idea di creare un'Organizzazione umanitaria come Amnesty International venne dopo aver letto della condanna di due ragazzi portoghesi considerati colpevoli per aver brindato in nome della libertà durante il regime dittatoriale di Antonio de Oliveira Salazar. Nel 1966, a seguito di diverse proteste da parte di alcuni attivisti irlandesi, Peter Benenson accusò i servizi segreti inglesi di essersi infiltrati nell'Organizzazione Amnesty International e chiese di trasferire la sede dell'Organizzazione in un Paese neutrale. Tale richiesta venne respinta. Peter Benenson decise di dimettersi e, per protesta, abbandonò Amnesty International. In seguito i rapporti con la direzione si riappacificarono ma, anche se non smise di lottare per i diritti umani, non tornò ad assumere un ruolo dirigenziale e operativo in Amnesty International. Amnesty International, *Peter Benenson, fondatore di Amnesty International*. [www.amnesty.org/en/who-we-are/](http://www.amnesty.org/en/who-we-are/) (11.11.2016)

<sup>119</sup> Amnesty International, *Chi siamo*. [www.amnesty.org/en/who-we-are/](http://www.amnesty.org/en/who-we-are/) (11.11.2016)

## ➤ **COOPI – COOPERAZIONE INTERNAZIONALE**

COOPI è un'organizzazione non governativa italiana. E' stata istituita a Milano il 15 aprile 1965 da padre Vincenzo Barbieri<sup>120</sup>. La missione di COOPI è quella di raggiungere lo sviluppo armonico e globale della persona e della sua comunità d'appartenenza. Opera da 50 anni per eliminare qualsiasi forma di povertà, attraverso la realizzazione di progetti di sviluppo con l'aiuto di volontari, operatori locali e internazionali. Attualmente COOPI è presente in 24 Paesi dell'Africa, del Medio Oriente e dell'America Latina. Nel 2010 COOPI è diventata una Fondazione di Partecipazione che rende più stabile l'Organizzazione, è composta da 64 Soci Fondatori e 15 Soci Partecipanti. Lo Statuto della COOPI all'art. 4 evidenzia l'obiettivo del suo operato: “[...] contribuire a uno sviluppo armonico e integrato delle comunità con le quali coopera, nella consapevolezza che attraverso l'incontro e la collaborazione tra i popoli si perseguano ideali di eguaglianza e giustizia per ottenere un migliore equilibrio mondiale”.<sup>121</sup> La Fondazione è gestita da un Consiglio di Amministrazione composto da un numero dispari di membri compreso il presidente che viene nominato dal Collegio dei Fondatori e che resta in carica per tre mandati. I progetti di sviluppo della COOPI si basano su alcuni aspetti fondamentali:

- la centralità dell'individuo nel rispetto della sua dignità e autonomia;
- l'analisi della comunità in cui si lavora e la promozione delle capacità e delle risorse del territorio;

---

<sup>120</sup> Sino agli anni 60 sul territorio nazionale non erano presenti organizzazioni umanitarie internazionali e operavano solamente i missionari. Tra questi, si è distinto Padre Vincenzo Barbieri chiamato “l'uomo con il megafono”: indossava una tonaca bianca ed un crocifisso appeso al collo e tutte le sere, di fronte a teatri, concerti o ad eventi di qualsiasi tipo, con il suo megafono chiedeva e raccoglieva aiuti per i più poveri. Negli ultimi venti anni della sua attività missionaria ha promosso aiuti a distanza per i bambini dell'Africa e del Sud America e di altri parti del mondo. Nell'aprile del 1965 fondò “COOPI”, organizzazione non governativa italiana. COOPI – Cooperazione Internazionale, *Padre Barbieri. L'uomo col megafono*. [www.coopi.org/chisiamo/padre-barbieri-il-fondatore/](http://www.coopi.org/chisiamo/padre-barbieri-il-fondatore/) (15.11.2016)

<sup>121</sup> COOPI – COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG ONLUS, *Statuto dell'Associazione Cooperazione Internazionale*, 17 maggio 2008.

- la partecipazione attiva e il coinvolgimento delle persone più vulnerabili: bambini, adolescenti, donne, anziani, persone diversamente abili, sfollati e rifugiati;
- la tutela e la protezione da ogni forma di violenza e sfruttamento;
- la promozione dell'uguaglianza attraverso l'opportunità di esercitare e godere degli stessi diritti per gli uomini e per le donne.<sup>122</sup>

Tra i diversi progetti sostenuti dalla COOPI, il sostegno dell'istruzione scolastica ha un ruolo rilevante. Attraverso il percorso scolastico la maggior parte dei bambini ha la possibilità di sfuggire alle condizioni di povertà in cui vive. Nella riabilitazione dei bambini soldato l'istruzione è un punto saldo; molti ex bambini soldato desiderano poter andare a scuola e hanno la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione. I volontari della COOPI sostengono anche coloro che non scelgono di andare a scuola e preferiscono imparare un mestiere, realizzando dei laboratori e dei corsi professionali. Momentaneamente sono aperti laboratori di falegnameria, di meccanica, di lavorazione dei tessuti e di costruzione delle canoe. La creazione di laboratori è un'impresa significativa per insegnare un lavoro ai ragazzi aiutandoli a trovare un'occupazione gratificante e per sorreggere la comunità d'appartenenza.<sup>123</sup> L'autodeterminazione e l'autonomia della persona sono alcuni degli obiettivi che la COOPI vuole raggiungere, rendendo autosufficienti le persone poiché la stabilità della comunità d'appartenenza garantisce il superamento di molte difficoltà. Grazie agli strumenti forniti, la comunità amplia le proprie risorse per poter un giorno far fronte da sola alle problematiche e alle emergenze che colpiscono il loro territorio.

### ➤ **CHILD SOLDIERS INTERNATIONAL**

Child Soldiers International è un'organizzazione di ricerca sui diritti umani che dedica il suo operato in difesa dei bambini soldato. Precedentemente era nota

---

<sup>122</sup> COOPI – Cooperazione Internazionale, *COOPI e i Programmi. Interveniamo in contesti di povertà e vulnerabilità estrema*. [www.cooi.org/cosa-facciamo/](http://www.cooi.org/cosa-facciamo/) (15.11.2016)

<sup>123</sup> G. Berton, I. C. Everest, G. Franceschini, P. Giroladini, A. Mariani, L. Scalettari, J. L. Touadi, A. Ferrari, *Disegni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI, Bologna, 2000, pp. 100 – 105.

come la Coalizione “Stop all’uso dei bambini soldato”. Child Soldiers International è stata costituita nel 1998 grazie alla collaborazione di diverse organizzazioni umanitarie come Amnesty International, Save The Children e Human Rights Watch.

L’organizzazione, nel 2011, è diventata un’organizzazione indipendente per i diritti umani e ha la propria sede a Londra. Il suo obiettivo è quello di porre fine al reclutamento e allo sfruttamento dei bambini soldato.

L’organizzazione è composta da alcuni volontari che lavorano a tempo pieno o part time; ne fanno parte anche operatori specializzati come psicologi, sociologi, assistenti sociali ed educatori. Inoltre il gruppo dirigente è formato dal direttore dei programmi e dal direttore delle operazioni ed è gestito da un consiglio di sei amministratori.

L’organizzazione Child Soldiers International mira al raggiungimento degli obiettivi attraverso alcune strategie di fondamentale rilievo:

- la riduzione e l’eliminazione delle forme di sfruttamento e del reclutamento dei minori negli eserciti militari e paramilitari con la collaborazione delle istituzioni locali, organizzazioni nazionali e internazionali;
- sostenere l’autonomia delle comunità locali e nazionali attraverso l’informazione sulla gravità del problema e sulle tutele giuridiche che si possono attuare;
- sensibilizzare al fenomeno dei bambini soldato e condurre una campagna denominata “dritto 18” per stabilire e concretizzare i 18 anni come età minima per l’arruolamento;
- assumere un ruolo guida nel sostenere le popolazioni e soprattutto i minori impiegati nei conflitti armati.<sup>124</sup>

Child Soldiers International lavora con i governi nazionali e internazionali per verificare che le leggi vengano rispettate monitorando le azioni dei governi sul fenomeno dei bambini soldato.

---

<sup>124</sup> CHILD SOLDIERS INTERNATIONAL, *La nostra strategia*. [www.child-soldiers.org/our-strategy-1](http://www.child-soldiers.org/our-strategy-1) (16.11.2016)

Anche in Italia la coalizione “Stop all’uso dei bambini soldato” dà un forte contributo contro l’impiego dei bambini soldato.

La coalizione italiana “Stop all’uso dei bambini soldato” è stata fondata a Roma il 19 aprile 1999 ed è promossa da Amnesty International, COOPI, INTERSOS, Save The Children Italia, Terres Des Hommes Italia, UNICEF Italia, Telefono Azzurro e altre associazioni umanitarie. Si pone gli stessi obiettivi della Coalizione Internazionale: la tutela dei diritti dell’infanzia nelle zone colpite dai conflitti armati e, attraverso le competenze delle altre associazioni, si schiera contro ogni forma di sfruttamento e abuso minorile.

Al momento la coalizione è coordinata da INTERSOS<sup>125</sup>. In passato è stata guidata da Save The Children Italia e da Amnesty International.<sup>126</sup>

Nel corso degli anni l’opinione pubblica è stata sensibilizzata al fenomeno dei bambini soldato e anche le istituzioni sono state coinvolte e mobilitate.

Le organizzazioni che compongono la Coalizione organizzano conferenze, dibattiti, attività formative nelle scuole e forniscono documenti e materiale riguardante i bambini soldato per coinvolgere, formare e sensibilizzare le persone a tale fenomeno che, fortunatamente, non è presente in Italia ma in tante altre parti del mondo ancora sussiste e con numeri ancora elevati.

### ***3.3 I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR) dei bambini soldato***

I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione per i bambini soldato sono definiti programmi DDR (*Disarmament, Demobilization and Reintegration*).

I DDR scaturiscono dal bisogno di disarmare gli ex-combattenti e supportare il

---

<sup>125</sup> INTERSOS è un’organizzazione umanitaria italiana che compie il suo operato nei territori coinvolti nei conflitti armati, colpiti da calamità naturali e altre catastrofi. Si basa su alcuni valori e principi ben saldi quali la solidarietà, la dignità della persona, la giustizia, l’uguaglianza e il rispetto di tutte le fasce deboli e più vulnerabili della popolazione. Svolge la sua missione in 19 Paesi del mondo attraverso il sostegno e la partecipazione di circa 1.600 operatori. Nelle prime fasi dell’emergenza contribuisce e dispone di aiuti per le popolazioni colpite. Promuove il diritto all’istruzione con la costruzione di istituti scolastici e con la formazione di insegnanti. Garantisce servizi igienici e acqua potabile e sostiene i sistemi sanitari locali attraverso l’accesso a servizi medici di base. INTERSOS Organizzazione umanitaria, *INTERSOS – La solidarietà in prima linea*. [www.intersos.org](http://www.intersos.org) (16.11.2016)

<sup>126</sup> Coalizione italiana “Stop all’uso dei bambini soldato”, *La Coalizione*. [www.bambinisoldato.it/la-coalizione/](http://www.bambinisoldato.it/la-coalizione/) (16.11.2016)

loro rientro nella società civile. L'obiettivo cardine è quello di riportare un clima di pace in seguito ad un conflitto armato e in secondo luogo, ridurre il numero delle armi all'interno delle popolazioni e sollecitare i gruppi armati al disarmo. Il *disarmo* viene definito, dalle Nazioni Unite, come il recupero, la documentazione, la verifica e lo smaltimento delle armi quali esplosivi, munizioni, mine anti uomo, armi leggere ed armi pesanti che vengono utilizzate nei conflitti armati. Le Nazioni Unite hanno sancito quattro fasi nel momento del disarmo; tali passaggi sono realizzati da personale militare con il sostegno di personale civile quali i governi nazionali e internazionali:

- 1) raccogliere le informazioni necessarie al disarmo e pianificare l'operazione da effettuare;
- 2) recuperare le armi;
- 3) gestire le scorte degli armamenti;
- 4) distruggere o immagazzinare le armi recuperate.<sup>127</sup>

La *smobilitazione* consiste nel congedo ufficiale dei combattenti attivi che appartengono a gruppi armati militari o paramilitari. La fase di smobilitazione consiste nel distruggere la struttura di comando e di controllo del gruppo militare riunendo i combattenti in centri temporanei come caserme e campi militari: si passa da combattente ad ex-combattente. La smobilitazione avviene sotto la direzione del personale civile, anche tale fase viene seguita attraverso quattro procedure:

- 1) la registrazione degli ex-combattenti che vengono schedati secondo le loro generalità, successivamente viene consegnata loro una carta d'identità che indica lo status di ex-combattente e il consenso per l'ingresso al programma di DDR;
- 2) l'effettuazione di visite mediche;
- 3) la pianificazione di corsi di orientamento pre-congedo;

---

<sup>127</sup> United Nations Working Group, *Operational Guide to the Integrated Disarmament, Demobilization and Reintegration Standards (IDDRS)*, United Nations, New York, 2014, p. 24.

4) il congedo in seguito alla distribuzione della documentazione necessaria per l'inserimento al programma di disarmo, smobilitazione e reintegrazione. Il congedo viene riconosciuto attraverso una cerimonia ufficiale.<sup>128</sup>

Prima ancora della reintegrazione sociale, oltre al disarmo e alla smobilitazione, sussiste una fase molto delicata ed ardua: la fase della riabilitazione degli ex bambini soldato. Nei percorsi di riabilitazione ci si attende che questi abbiano una durata molto lunga e proseguano anche dopo la fine dei conflitti armati.

Di solito, nella riabilitazione si trovano operatori internazionali tra i quali educatori, personale medico, assistenti sociali, psicologi e sociologi. Per una buona riuscita del percorso è necessario il coinvolgimento dei membri della comunità d'appartenenza del minore e per susseguire i fini della riabilitazione occorre creare un clima accogliente e stabile. Il primo passo consiste nel capire la situazione in cui si trova il minore: la gravità del trauma e la condizione sanitaria sono i primi fattori da osservare.

Spesso i bambini soldato arrivano nei campi di smobilitazione con numerose ferite, denutriti e con diverse patologie anche importanti quali morbillo, malattie sessualmente trasmissibili e disturbi intestinali. Durante i conflitti armati i minori hanno subito e partecipato ad ogni forma di violenza e questo causa in loro depressione, pianti, incubi notturni, mutismo.<sup>129</sup>

Gli ex bambini soldato sono vulnerabili e non riescono a difendersi come può fare un adulto e per questo, molti di loro riportano il Disturbo da Stress Post Traumatico (DSPT). Il DSPT è una malattia psichiatrica che può colpire coloro che hanno trascorso lunghi periodi in zone di guerra, coloro che sono sopravvissuti a calamità naturali, ma anche coloro che hanno subito qualsiasi forma di violenza. Si manifesta con disturbi fisici e psichici tra i quali la depressione, l'aumento o la perdita del peso, incubi, disturbi della memoria e dell'apprendimento, emicranie, disturbi del sonno, ecc. Tali conseguenze non

---

<sup>128</sup> B. Petrini, *I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione per gli ex combattenti: linee guida e considerazioni preliminari*, Informazioni della Difesa, 2013, p. 71.

<sup>129</sup> OIL, *Wounded Childhood: The use of children in armed conflict in Central Africa*, 2003, p. 51.



consentono il regolare svolgimento delle attività della vita quotidiana.<sup>130</sup> Le conseguenze di questa patologia possono essere lievi o addirittura debilitanti; ciò dipende dalla durata dell'esperienza, dal coinvolgimento nel conflitto, dall'età, dalla presenza o meno di violenze sessuali, ecc. Il trauma può durare diversi anni o anche tutta la vita. Inoltre molti bambini presentano crisi d'astinenza perché durante l'arruolamento hanno fatto uso quotidiano di sostanze stupefacenti. Il processo di riabilitazione è indispensabile per stabilire un clima di pace e per garantire a questi bambini un futuro più stabile. Tale obiettivo è possibile con la creazione di progetti di sviluppo e con il supporto di altre reti assistenziali. Per favorire l'assestamento psicologico e fisico, il bambino deve essere incoraggiato e accompagnato nella fase di riabilitazione. Vi sono diverse attività che vengono attuate a favore degli ex bambini soldato:

- attività di *normalizzazione* che incoraggiano ed abitano il minore a riprendere la routine quotidiana precedente come ad esempio sistemare la propria camera, lavare la biancheria, tagliare la legna, ecc;
- corsi di base che insegnano a leggere, a scrivere, a far di conto e studi culturali;
- progetti ricreativi che sostengono e incoraggiano il minore come racconti, giochi, laboratori musicali e artistici.<sup>131</sup>

La *reintegrazione* è un passaggio fondamentale per il reinserimento sociale degli ex-combattenti. Secondo la Nota del Segretario Generale delle Nazioni Unite del 2005, "la reintegrazione è il processo attraverso il quale ex-combattenti acquisiscono lo status di civili e ottengono un'occupazione ed un reddito sostenibile. La reintegrazione è essenzialmente un processo sociale ed economico che copre un arco temporale indefinito. Esso ha luogo principalmente all'interno di comunità dislocate a livello locale. La reintegrazione fa parte dello sviluppo generale di un paese, e spesso necessita di assistenza nel lungo periodo da parte di

---

<sup>130</sup> Health Project, *DSPT – Disturbo da Stress Post Traumatico*, 8 luglio 2016. [www.health-project.it/?p=534](http://www.health-project.it/?p=534) (16.11.2016)

<sup>131</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., pp. 204 – 205.

organizzazioni internazionali o attori esterni”.<sup>132</sup> La fase della reintegrazione risulta molto delicata perché, non sempre, gli ex-combattenti sono ben visti dalla comunità d’origine per i crimini commessi.

Il DDR promuove numerose attività tese a favorire l’inclusione e il reinserimento sociale come ad esempio la *reintegrazione economica* che consiste nell’inclusione lavorativa con finanziamenti e assistenza per l’apertura di attività commerciali, il coinvolgimento degli ex-combattenti in lavori pubblici e socialmente utili oppure sovvenzioni alle imprese che assumono un ex-combattente e la *reintegrazione sociale* con l’intento di sostenere i rapporti tra ex-combattenti e comunità d’appartenenza.

In riferimento all’art. 6 del Protocollo Opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati, gli Stati parti della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, hanno l’obbligo di avviare programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione per aiutare i bambini e le bambine coinvolte nei conflitti armati a superare i traumi della guerra.

Nel caso dei bambini soldato le attività del DDR vanno dal sostegno scolastico a quello psico-sociale. La fase del disarmo non è sempre obbligatoria nei programmi di smobilitazione e reintegrazione infatti, nel caso dei bambini soldato, questi non dispongono di armi proprie e per questo il disarmo non è possibile. Gli ex bambini soldato hanno necessità di un supporto psico-sociale adeguato per il superamento del profondo trauma causato dai conflitti armati.

Non è sempre facile riconoscere e identificare i bambini soldato impiegati negli scontri armati perché, spesso, i capi militari negano di aver reclutato minori nei propri eserciti. Per far sì che il programma di disarmo, smobilitazione e reintegrazione sia adeguato, è necessario separare i soldati adulti dai minori per tutelarli dalla nuova possibilità di arruolamento.<sup>133</sup>

Un problema diffuso è quello delle bambine soldato che, spesso, vengono escluse dai programmi di sviluppo e dai DDR. Per superare tale problematica è fondamentale che le organizzazioni umanitarie assistano le bambine durante il

---

<sup>132</sup> Nota del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Aspetti Amministrativi e di Bilancio relativi al Finanziamento delle Operazioni di Peacekeeping delle Nazioni Unite (A/C.5/59/31)*, Nazioni Unite, 24 maggio 2005.

<sup>133</sup> G. Machel, *The impact of war on children*, Hurst & Company, Londra, 2001, pp. 67 – 71.

rientro nella comunità d'appartenenza attraverso processi di mediazione con le famiglie, inoltre vanno aiutati a ricercare i mezzi di sostentamento opportuni assicurando loro l'accesso all'istruzione e a corsi professionali. Vanno assistite medicalmente specialmente nei casi di gravidanze a rischio, di malattie sessualmente trasmissibili o altre patologie pericolose per la vita.<sup>134</sup>

I programmi DDR, inizialmente, si devono concentrare sui bisogni primari di ciascun bambino quali la nutrizione, le cure mediche e la messa in sicurezza. Successivamente inizia la ricerca dei familiari e dei parenti prossimi; tale operazione risulta molto complessa ma è anche la più importante.

Il ritrovamento della famiglia d'appartenenza riduce le conseguenze negative dei conflitti armati. Le organizzazioni umanitarie che lavorano sui territori dilaniati dai conflitti armati s'impegnano alla creazione di programmi specifici per il ritrovamento dei familiari degli ex bambini soldato. La creazione di una rete di contatti e di centri specializzati è fondamentale per dare ai familiari la possibilità di ritrovare i loro figli. Sarebbe opportuna la creazione di un database telematico che renderebbe più veloce le operazioni. Esiste un programma denominato "Child Connect" che è in grado di rintracciare i bambini e rende più semplice il passaggio delle informazioni tra le varie organizzazioni non governative.<sup>135</sup> I percorsi scolastici e la formazione professionale hanno come scopo la reintegrazione sociale degli ex bambini soldato.

E' significativa l'esperienza della Sierra Leone dove Francis Steven George ha istituito un centro di formazione per gli ex bambini soldato del RUF; vengono svolti corsi di informatica e di programmazione. Sempre in Sierra Leone, il "Christian Children's Fund" ha costituito un programma attraverso il quale le imprese possono acquistare macchinari agricoli o macchinari tessili per favorire la formazione professionale.

Un altro centro, per la riuscita della reintegrazione sociale, è il "Don Bosco Rehabilitation & Skills Training Program" in Liberia che offre percorsi di formazione professionale e anche programmi specifici per le ex bambine soldato vittime di stupro. Tali iniziative sono di fondamentale aiuto per il reinserimento

---

<sup>134</sup> Ibidem

<sup>135</sup> D. McGuire, *Technology to the Rescue* in "The Washington Post", 21 aprile 2003.

sociale degli ex bambini soldato perché sensibilizzano al fenomeno e incoraggiano anche le piccole associazioni e cooperative alla creazione di progetti simili.<sup>136</sup>

L'UNICEF ha realizzato i "Child Friendly Spaces" che sono degli spazi a misura di bambino nei quali vengono svolte attività ricreative; tali spazi sono stati sperimentati nel corso della guerra in Kosovo e durante altre emergenze umanitarie.<sup>137</sup>

I programmi DDR, attraverso l'attivazione di progetti, forniscono assistenza e sostegno psicosociale agli ex bambini soldato, alle loro famiglie e alle comunità d'appartenenza. I bambini vengono monitorati per lunghi periodi per far sì che non rischino di trovarsi nuovamente sotto lo sfruttamento degli eserciti ribelli. Con la formazione professionale e con corsi per imparare un mestiere hanno la possibilità di sfuggire a percorsi di criminalità e a comportamenti e azioni devianti. Un particolare sostegno è determinato dal compito degli operatori sociali che individuano le risorse del minore per valorizzarle. Il loro obiettivo è quello di responsabilizzare il minore per prepararlo al futuro. Gli operatori sociali, nel processo di aiuto, non si sostituiscono al minore ma lo accompagnano nel percorso e gli forniscono gli strumenti adatti per renderlo autonomo e per far fronte alle difficoltà future.

Nel corso degli anni sono stati attivati numerosi progetti per favorire la riabilitazione e il reinserimento sociale degli ex bambini soldato. In particolare, è degno di nota un progetto coordinato dalla Caritas Italiana nei territori di Kindu e Goma. Congo. Tra il 2003 e il 2006, a seguito della fine della guerra civile in Congo, sono stati smobilitati all'incirca 27.350 bambini. Il progetto della Caritas si è sviluppato partendo dall'analisi dei bisogni del territorio. Tale progetto è stato creato grazie all'iniziativa di suor Adele Yuma, psicologa e coordinatrice psicopedagogica del programma di formazione e counseling diocesano. Suor Adele intraprese percorsi di formazione per insegnanti, assistenti sociali, counselor e mediatori familiari. All'incirca 1500 bambini tra il 2003 e il 2008 hanno preso parte a tale progetto di riabilitazione e reinserimento sociale.

---

<sup>136</sup> P.W. Singer, *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, op. cit., pp. 212 – 213.

<sup>137</sup> A. Atzori, *I bambini della guerra*, op. cit., pp. 66 – 67.

Numerose scuole pubbliche hanno aderito al progetto che continuò fino al 2010.

Nello specifico le attività promosse dal programma furono:

- l'accoglienza dei bambini scappati dai conflitti armati in cinque centri di permanenza;
- l'immediato soccorso e lo svolgimento di attività di animazione;
- il sostegno nella fase del ricongiungimento familiare e della reintegrazione sociale;
- l'inserimento scolastico o l'insegnamento di un mestiere;
- la progettazione di campi estivi per favorire e non interrompere il processo educativo e riabilitativo;
- l'assistenza sanitaria per le ragazze che hanno riportato i danni causati dai conflitti armati;
- la formazione permanente per gli insegnanti, gli assistenti sociali, i counselor e mediatori familiari.

Nei colloqui, individuali o di gruppo, con gli ex bambini soldato riaffiorano ricordi ed esperienze raccapriccianti. Alcuni di loro riescono a superare i traumi inflitti dall'arruolamento, per altri ciò diviene quasi impossibile.<sup>138</sup>

#### ***3.4. Uno sguardo al futuro: verso nuove politiche sociali***

Le organizzazioni umanitarie, le ONG, le Nazioni Unite e numerose associazioni di volontariato s'impegnano attivamente per impedire che il fenomeno dei bambini soldato continui a sussistere e ad ampliarsi.

Nonostante l'opinione pubblica sia stata coinvolta riguardo al fenomeno c'è ancora tanto da fare poiché il numero dei bambini soldato continua a crescere. L'impiego di questi nei conflitti armati è un crimine di guerra; ma i trasgressori continuano ad arruolare minori poiché ne ricavano numerosi vantaggi soprattutto di natura economica.

La Corte Penale Internazionale risulta il Tribunale più stabile e concretamente attivo per attuare le sanzioni ai trasgressori però, sino ad oggi, non ha ottenuto significativi risultati. E' necessario insistere sull'operato dei governi e delle

---

<sup>138</sup> CARITAS ITALIANA, *Bambini soldato, il difficile ritorno.*

Nazioni Unite affinché s'impegnino maggiormente nella prevenzione di tale fenomeno e nella riduzione delle gravi conseguenze.

Nel maggio del 2000, l'UNICEF ha promosso una campagna di sensibilizzazione sulla protezione dell'infanzia nei conflitti armati che coinvolgeva i governi ad attuare interventi concreti per ridurre questo grave fenomeno. Per sensibilizzare i capi di stato e l'opinione pubblica riguardo all'impiego dei bambini soldato nei conflitti armati, il 12 febbraio si celebra la Giornata Internazionale contro l'uso dei bambini soldato, giornata entrata in vigore nel 2002, anno nel quale entrò in vigore il Protocollo alla Convenzione sui diritti dell'infanzia riguardante il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati.

La creazione di programmi scolastici in situazioni di emergenza è un fattore indispensabile per prevenire l'arruolamento dei minori nelle forze armate. Inoltre, l'educazione alla pace favorisce un passaggio importante nella formazione morale dei bambini. Gli insegnanti vengono preparati ad affrontare tematiche riguardanti la democrazia, la pace, i diritti umani, la convivenza pacifica tra popoli.<sup>139</sup>

I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione sono efficaci per garantire un futuro migliore agli ex bambini soldato ma, molto spesso, le risorse e gli strumenti a disposizione sono insufficienti.

I bambini reclutati nelle forze armate portano dentro di sé i segni delle violenze subite che difficilmente potranno dimenticare. Il fenomeno dei bambini soldato continuerà a persistere finché non si ridurranno le disuguaglianze sociali che causano scarsa formazione, povertà, conflitti armati per ragioni etniche, religiose, sociali e malattie mortali.

---

<sup>139</sup> A. Atzori, *I bambini della guerra*, op. cit., pp. 73 – 76.

## ***CONCLUSIONI***

Dall'approfondimento del fenomeno dei bambini soldato si può evidenziare come, con l'emanazione di numerose norme giuridiche, nel corso degli anni siano stati fatti numerosi passi avanti a favore dei minori coinvolti nei conflitti armati. Diverse organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali, ONG, associazioni di volontariato quali UNHCR, UNICEF, AMNESTY INTERNATIONAL, CHILD SOLDIERS e COOPI lavorano in zone dove sono presenti conflitti armati e si pongono l'obiettivo di tutelare le persone più vulnerabili come bambini, donne, diversamente abili, anziani e rifugiati. In particolare, l'organizzazione CHILD SOLDIERS si occupa di ridurre ed eliminare le forme di sfruttamento minorile, promuovendo campagne di sensibilizzazione per il recupero degli ex bambini soldato. Il terzo capitolo inerente ai percorsi di riabilitazione è il fondamento di tale lavoro di tesi. Le fasi della riabilitazione e della reintegrazione sociale risultano le più complesse e le più importanti per l'inserimento nella società degli ex bambini soldato. I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione nascono dal bisogno di smobilitare e disarmare gli ex combattenti e favorire la reintegrazione sociale. L'attivazione di progetti dedicati ai minori vittime dei conflitti armati sono indispensabili per favorire la riabilitazione e la reintegrazione sociale. Anche se il numero dei bambini soldato arruolati negli eserciti regolari e irregolari è ancora alto non bisogna interrompere tali percorsi. La fase della reintegrazione risulta essere la più delicata perché gli ex bambini soldato non sono ben visti dalla comunità d'appartenenza per i crimini commessi. Le attività promosse dai programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione vanno dal supporto psico-sociale al sostegno scolastico. Le organizzazioni umanitarie nazionali e internazionali, all'inizio del percorso di riabilitazione si occupano dei bisogni primari del minore; successivamente attivano una serie di interventi per favorire il superamento del trauma della guerra. Nonostante

l'opinione pubblica e i leader degli Stati siano stati sensibilizzati a evitare l'impiego dei minori nei conflitti armati, il fenomeno dei bambini soldato continua a sussistere. Le norme giuridiche non dovrebbero esistere solo sulla carta ma dovrebbero essere applicate. I capi che hanno impiegato e sfruttato militarmente i minori dovrebbero essere sanzionati. Inoltre sono necessarie particolari tutele per i bambini orfani, sfollati e rifugiati perché rappresentano le prime vittime dei gruppi armati. Per ridurre maggiormente questa realtà è necessario che gli Stati si impegnino ad osservare le norme giuridiche a tutela del minore, rinunciando a interessi economici e militari, inoltre questi devono favorire lo sviluppo sociale ed economico delle loro popolazioni garantendo un tenore di vita dignitoso e rinunciando al commercio delle armi. Si auspica che il fenomeno dei bambini soldato possa essere, se non eliminato, almeno ridotto, perché ancora nel 2016 troviamo all'incirca 300 mila bambini soldato attivi nei territori colpiti dai conflitti armati.



## ***Riferimenti bibliografici***

ALBANESE G., *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli, Milano, 2007.

AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, 2005, p.21.

AMNESTY INTERNATIONAL, *The State of the world's human rights*, Report 2010, 2010.

ASSOCIAZIONE AFRICA E MEDITERRANEO, Screens. *Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio visti dal Sud*, Vittoria (RG), 2012.

ATZORI A., *I bambini che lavorano*, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2007.

ATZORI A., *I bambini della guerra*, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2000.

ATZORI A., *Stop all'uso dei bambini soldato!*, in "Il mondo domani", vol. 10, ottobre 1999, pagg. 7-8.

BEAH I., *Memorie di un bambino soldato*, Neri Pozza, Vicenza, 2007.

BECCARO A., *I conflitti del XXI secolo. I bambini soldato dell'ISIS* in L'Indro – L'approfondimento quotidiano indipendente, 2016.

BERTON G., EVEREST I. C., FRANCESCHINI G., GIROLDINI P., MARIANI A., SCALETTARI L., TOUADI J. L., FERRARI A., *Disegni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI, Bologna, 2000.

BERTOZZI L., *I bambini soldato*, EMI, Milano, 2003.

BONETTI P., *Il diritto d'asilo in Italia dopo l'attuazione della direttiva comunitaria sulle qualifiche e sugli status di rifugiato e di protezione sussidiaria*, in "Diritto, immigrazione e cittadinanza", X,1, 2008.

BROWN I., *Khomeini's Forgotten Sons: The story of Iran's Boy Soldiers*, Grey Seal, London, 1990.

BRUNDAGE J., *The Crusades: a documentary history*, Marquette University Press, Milwaukee, WI, 1962.

CAOCCI D., FINELLI M., *Il dibattito internazionale*, in “Pianeta Infanzia”, dossier monografico: Minori e lavoro in Italia: questioni aperte, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999.

CARITAS ITALIANA, *Bambini soldato, il difficile ritorno*.

CARRISI G., *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, Ancora, Milano, 2006.

CESV, *Presenze trasparenti. Ricerca sulle condizioni e i bisogni delle persone a cui è stato negato lo status di rifugiato*, Rapporto 2008, Roma, 2008.

COALIZIONE ITALIANA DELLA CAMPAGNA “STOP ALL’USO DEI BAMBINI SOLDATO”, *Bambine, bambini e adolescenti soldato*, 2008.

COMITATO ITALIANO UNICEF, *I diritti del bambino. Riflessioni educative e proposte didattiche*, Roma, Anicia.

COMITATO SUI DIRITTI DELL’INFANZIA, *Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d’origine. Commento generale n°6 CRG/GC/2005/6*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2005.

COMITATO SUI DIRITTI DELL’INFANZIA, *HIV/AIDS e diritti dell’infanzia. Commento generale n°3 CRG/GC/2003/3*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2003.

CONSIGLIO DELL’UNIONE EUROPEA, *Relazione annuale del Consiglio al Parlamento Europeo sugli aspetti principali e le scelte di base della PESC*, 2007.

COOPI – COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ONG ONLUS, *Statuto dell’Associazione Cooperazione Internazionale*.

CUMBO M., *I bambini soldato nel diritto internazionale*, Croce Libreria, 2014.

DE STEFANI P., *Verso una proibizione delle punizioni corporali su bambini e adolescenti. Norme e raccomandazioni internazionali e la posizione dell'Italia*, in "Studium Educationis", vol. Anno XIII, n°2, giugno 2012.

FANCHIOTTI V., MIRAGLIA M., PIERINI J. P., *La Corte Penale Internazionale. Profili sostanziali e processuali*, Pividori C., Università degli Studi di Padova.

Geneva Convention of 1949, Ch. IV.

GERVASONI C., *Lo sfruttamento militare dell'infanzia. Il problema dei bambini soldato nella saggistica in lingua italiana*, in "DEP Deportate, esuli, profughe", n°9, 2008.

GIOFFREDI G., *Globalizzazione, nuove guerre e diritto internazionale*, Ed. scientifiche Tangram, Trento, 2012.

GREIJER S., *La Corte Penale Internazionale ed il crimine di guerra di reclutamento dei minori*.

HAMNER C., *An army of one? Combat motivation, unit cohesion and technological change in infantry combat*, John M. Olin Institute for strategic studies, 2001.

KALLEMBERGER, *International Humanitarian Law and other Legal Regimes: interplay in situation of violence*, in *International review of the Red Cross*, vol. 85, n°851, 2003.

KEEGAN J., *La grande storia della guerra*, Mondadori, Milano, 1996.

ILO, *Marking progress against child labour. Global estimates and trends 2000-2012*, Geneva, 2013.

ILO, *Aprire ai giovani la strada del lavoro dignitoso. Rapporto globale sul lavoro minorile*, Ginevra, 2015.

JACOBSON R., THOMPSON C., *Beyond civil society: child soldiers as citizens in Mozambique* in “Review of African political economy, vol.26, no. 80, Bringing Imperialism Back In, 1999.

LASERRA A., *Le signore dei signori della storia*, Franco Angeli, Milano, 2013.

LYNN J., *The bayonets of the Republic: motivation and tactics in the army of Revolutionary France 1791-1794*, University of Illinois Press, Urbana, IL, 1984.

LIROSI A., *La guerra sulle bambine*, in “Il mondo domani”, Nuova Serie, n°6, Novembre-Dicembre 2005, pagg 13-14.

MACHEL G., *The impact of war on children*, Hurst & Company, Londra, 2001.

MASCIA M., *L'internazionalizzazione dei diritti dell'infanzia*, in “Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli”, anno IV, n.1, 1990.

MCGUIRE D., *Technology to the Rescue* in “The Washington Post”, 21 aprile 2003.

MCKAY S., MAZURANA D., *Girls in fighting forces in Northern Uganda, Sierra Leone and Mozambique: policy and program recommendations*, 2003.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, *Linee guida della Cooperazione Italiana sulla Tematica Minorile*, 1998, aggiornate 2004.

MINISTERO DELL'INTERNO – COMMISSIONE NAZIONALE PER IL DIRITTO D'ASILO, *Linee Guida per la valutazione delle richieste di riconoscimento dello status di rifugiato*, Roma, 2005.

MORO C. A., *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità*, CDNA, 1998.

NAZIONI UNITE, Nota del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Aspetti Amministrativi e di Bilancio relativi al Finanziamento delle Operazioni di Peacekeeping delle Nazioni Unite (A/C.5/59/31)*, Nazioni Unite, 24 maggio 2005.

- NAZIONI UNITE, *Rapporto della rappresentante del Segretario Generale*, 1996.
- OIL, *Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile*, Ginevra, 1999.
- PETRINI B, *I programmi di disarmo, smobilitazione e reintegrazione per gli ex combattenti: linee guida e considerazioni preliminari*, Informazioni della Difesa, 2013.
- PILLISBURY A. A., LOWICKI J., *Against all odds: surviving the war on adolescents. Promoting the Protection and Capacity of Ugandan and Sudanese Adolescents in Northern Uganda*, Women's Commission for refugee women and children, 2001.
- PINNA G. A., *I diritti dell'uomo e del fanciullo nelle Carte Internazionali. Concreta attuazione e mancata tutela*, Chiarella, Sassari, 1991.
- PROFILI O., *Unicef. Il rapporto 1994. I bambini nuove vittime della guerra*, in "Cooperazione", Nuova Serie, n°133, Anno XIX, Febbraio 1994, pagg. 38-41.
- ROSEN D. M., *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007.
- ROSENBLATT R., *Children of war*, Doubleday, New York, 1983.
- Save The Children, *Forgotten casualties of war: girls in armed conflict*, London, 2005.
- SINGER P. W., *Facing Saddam's Child Soldiers* in "Brookings Iraq Memo", n°8, 2003.
- SINGER P. W., *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- SPRAR, *Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*, Rapporto 2008/2009, Roma, 2009.
- STOHL R., *Targeting Children: small arms and children in conflict*, in "Brown Journal of International Affairs", vol. 9, n.1, 2002.

TARABORELLI L., *La questione sociale dei bambini soldato dal coinvolgimento alla riabilitazione*, Prospettiva Editrice, Roma, 2015.

UNHCR Italia, *Richiedenti asilo e rifugiati nel mondo e in Italia*, in Caritas/Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2008. XVIII Rapporto, Idos, Roma, 2008, pp. 495 – 503.

UNICEF, *Cape Town principles and best practice on the prevention of recruitment of children into the armed forces and on demobilization and social reintegration of child soldiers in Africa*, New York, 1997.

UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo. Infanzia a rischio*, Rapporto Unicef, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2005.

UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo, Esclusi e invisibili.*, Rapporto Unicef, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2006.

UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo, Ed. speciale*, Rapporto Unicef, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2009.

UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo. La giusta opportunità per ogni bambino*, Rapporto UNICEF 2016, Comitato Italiano UNICEF, Roma, 2016.

UNICEF, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2011.

UNICEF, *Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2006.

UNICEF, *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale*, Comitato italiano UNICEF, Roma, 2007.

UNITED NATIONS, *Report on impact of armed conflict on children exposes moral vacuum, secretary-general's expert tells third committee*, Press Release, GA/SHC/3382, 1996.

UNITED NATIONS WORKING GROUP, *Operational Guide to the Integrated Disarmament, Demobilization and Reintegration Standards (IDDRS)*, United Nations, New York, 2014.

## *Sitografia*

[www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

[www.bambinisoldato.it](http://www.bambinisoldato.it)

[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

[www.childrenandarmedconflict.un.org](http://www.childrenandarmedconflict.un.org)

[www.child-soldiers.org](http://www.child-soldiers.org)

[www.coopi.org](http://www.coopi.org)

[www.cri.it](http://www.cri.it)

[www.esteri.it](http://www.esteri.it)

[www.garanteinfanzia.org](http://www.garanteinfanzia.org)

[www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

[www.health-project.it](http://www.health-project.it)

[www.iansa.org](http://www.iansa.org)

[www.icty.org](http://www.icty.org)

[www.ilo.org](http://www.ilo.org)

[www.intersos.org](http://www.intersos.org)

[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

[www.peacereporter.net](http://www.peacereporter.net)

[www.sapere.it](http://www.sapere.it)

[www.sprar.it](http://www.sprar.it)

[www.studiperlapace.it](http://www.studiperlapace.it)

[www.terredeshommes.it](http://www.terredeshommes.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.unfoundation.org](http://www.unfoundation.org)

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it)

[www.unicef.ch](http://www.unicef.ch)

[www.unicef.it](http://www.unicef.it)

[www.unicef.org](http://www.unicef.org)

[www.unictl.unmict.org](http://www.unictl.unmict.org)

[www.unipdcentrodirittiumani.it](http://www.unipdcentrodirittiumani.it)

[www.unric.org](http://www.unric.org)



## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare la professoressa Cocco per avermi incoraggiata e fornito gli spunti di riflessione necessari per svolgere questo lavoro di tesi. Ringrazio l'UNICEF Sassari per aver messo a mia disposizione il materiale necessario per la stesura di questo lavoro. Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia che, durante questo percorso universitario, mi ha sostenuta rendendo possibile tutto questo. Ringrazio nonna Carlotta e mia madrina Gabriella che ogni giorno mi hanno incoraggiata a non arrendermi. Intendo ringraziare zia Andrietta, zia Mimma e zio Fabrizio per avermi aiutato nella correzione della tesi e zia Mariuccia che mi è stata accanto da lassù durante questi mesi di fatica. Ringrazio i miei amici e colleghi della banda musicale "Città di Sassari" che, a suon di musica, hanno alleviato il periodo di stesura del lavoro di tesi. In particolare ringrazio Valentina, Michelina, Eleonora, Cristina, Ilaria, Vanessa, Maria Chiara, Laura, Noemi, Giulia, Mena, Mario, Rita, Isolina, Silvia, Davide, Manuela e Marco che con consigli, incoraggiamenti e vicinanza hanno contribuito al lieto fine di questo percorso.